

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

ISTITUTO SOLITRO

PADOVA
Palazzo Giustiniani - Cavalli
AMBIENTE SIGNORILE - SERIA EDUCAZIONE - CURA DI FAMIGLIA,
SCUOLE REGIE D'OGNI GRADO - PRIVATE INTERNE elementari,
tecniche e giuridiche - CORSI ACCELERATI
PREPARAZIONE INTERNAZIONALE DI COMMERCIO (tradegia
d'argento, Roma 1907 - Milano, 1909).
Direttore: Prof. Cav. Giuseppe Solitro.
Chiedere programmi.

Oreficeria "CHRISTOFLE"

Una Sola ed Unica Qualità

LA MIGLIORE

Per ottenerla
ESIGETE questa Marca



ed il nome "CHRISTOFLE"
sopra ognuna merce.

IN VENDITA DA TUTTI I NOTAI RAPPRESENTANTI, DA TUTTI GLI ORIGLI, GIOIELLIERI, ORFECI, ecc.

LLOYD SABAUDO

GENOVA-BRASILE-PLATA e NEW YORK

Col piroscafo: RE D'ITALIA, REGINA D'ITALIA,
TOMASO DI SAVOIA e PRINCIPALE DI UDINE.
Grande piroscafo in costruzione: "CAPTAN ROSSO".
30.000 tonnellate - 4 stadi.
Servizio del Grand Hotel Totti.

DIREZIONE: GENOVA - Sottoripa, 5.

TECHNIKUM HITTWEIDA

Direttore: Prof. A. Hittweida. Ragno di Sassonia.
Istituto tecnico superiore per l'elettrotecnica e meccanica.
Corsi speciali per ingegneri, tecnici e capi d'arte.
Labor. elettrotecnico e meccanico. Fabbrica e istruttoria pratica.
Maggior numero verso 300 studenti.
Le lezioni continuano anche durante la guerra.
Programmi con, gratis dal segretariato.

MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI

Per Guarigione pronta e sicura

mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale

IPERBIOTINA

Una bottiglia, che al spendere forma sotto medicina vegetale di 2, 3,
basterà a convincere gli incurabili e completare la cura indispensabile
per la Salute. - Granda Comunità opera: Prof. MALESCI, Firenze.

DIGESTIONE PERFETTA



con l'uso della
**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA**

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali, prendesi sola o con
Bitter, Vermouth, Americano
**ATTENTI ALLE NUMEROSE
CONTRAFFAZIONI**

Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani in bottiglie brevet-
tate e col marchio di fabbrica.



61.° migliaio

L'Idioma gentile

di Edmondo
De Amicis

Nuova edizione ri-
veduta e aumentata
dall'autore, con una
nuova prefazione.

Lire 3,50.

Vaglia agli editori Treves, Milano.

FERNET - BRANCA

SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO APERITIVO, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

La GUERRA NELL'ARIA

romanzo di H. G. WELLS

Nuova edizione economica. Due volumi in-16: DUE LIRE.

Dirigete commissioni e vaglie agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo 32.

IL BELGIO

di Camillo LEMONNIER

Due volumi in-4, con numerose incisi. L. 20 -

ANVERSA,

di CAMILLO LEMONNIER

Un volume in-8, con 41 incisioni: L. 3,50

Dirigete vaglie agli editori Fratelli Treves, in Milano.



TUTTI I DEBOLI DI VISTA devono usare OCCHIALI con LENTI colorate **RADIO**
RINFORZANO, AUMENTANO, PRESERVANO negli indebolimenti e difetti di VISTA
Occhiali gratis presso tutti i più celebri della SOCIETÀ RAP - Via Babuina, 4 - TORINO
Istituto per l'applicazione della Lente Radio-attiva. - Via Silvio Pellico, 6, MILANO.

Verascope

Demontare Catalogo
25, rue Mélingue
— PARIGI —
NOVITÀ!!
Camera per Pellicole
in Bobine, scambiabile
col Camera per lastre.



Per i principianti il GLYPHOSCOPE a Lire 35.

IL FERRO, dramma in tre atti, di Gabriele d'ANNUNZIO.

Quattro Lire.

DIRIGETE COMMISSIONI E VAGLIE AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Armenia - Sede in Genova - Capitale versato L. 20.000.000

"LA VELOCE"

NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
Armenia - Sede in Genova - Capitale versato L. 11.000.000

LINEA Colere Settimanale del NORD AMERICA

Partenze da Genova il Martedì e da Napoli il Mercoledì - Durata del viaggio 12 giorni
Approdi periodici a FINEDELFA

LINEA Settimanale di LUSO del SUD AMERICA (Sud America Espress)

Partenze da Genova ogni Sabato, da New York il Sabato - Durata del viaggio 13-14 giorni
Servizio tipo Grand Hotel sotto la stessa Direzione dei Grandi Alberghi Riccati e Savoia di Genova

LINEA Settimanale POSTALE per BUENOS AIRES

Partenze da Genova ogni Sabato, toccando il Brasile

LINEA per BOSTON

esce dalla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA e dall' "ITALIA"

LLOYD ITALIANO

Armenia - Sede in Genova - Capitale versato L. 20.000.000

"ITALIA"

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE
Armenia - Sede in Napoli - Capitale versato L. 12.000.000

LINEA Settimanale del CENTRO AMERICA

esce dalla Compagnia "LA VELOCE". - Partenze regolari mensili da Genova per Colon e ritorno

Prossimi a due ali, muniti di apparecchi Marconi - Incrociatori ausiliari della Regia Marina Italiana

Per informazioni e biglietti rivolgersi agli Uffici e Agenzie delle rispettive Società

Memorie della baronessa

Olimpia Savio

pubblicate con note
dell'Avvocato Procuratore

Raffaello Ricci

Due volumi in-16 di com-
plesive 700 pagine con
20 incisioni fuori testo

Lire 7,50

Dirigete commissioni e vaglie a
Fratelli Treves, editori, Milano.

Vellutina Felsina ISI

SAPONE FELSINA

CREMA FELSINA ISI

(esperimenta e raccomanda dall'Istituto prof. Do-
menico Majocchi della Regia Università di Bologna)

dell'Industria Sponsoria Italiana

BOLOGNA

Musicisti contemporanei

Saggi critici di Ildebrando PIZZETTI. Quattro Lire.

Dirigete commissioni e vaglie agli editori Fratelli Treves, in Milano.

L'ASSEDIO DI ANVERSA.

L'Avenue du Kayser e la Cattedrale di Anversa. — Pianta della fortezza e della doppia cinta di forti che protegge la città di Anversa. — L'arciduca Federico e il generale Conrad di Hotzendorf al quartier generale in Gallia. — L'alloggio del Kayser al campo. — Trasporto di mitragliatrici russe sul Carpias. — Un convoglio di prigionieri russi al campo austriaco in Gallia. — Epilogo delle battaglie della Marna e dell'Aisne. — Truppe indiane e macrochine in Francia (3 inc.). — Un drammatico episodio della ritirata degli inglesi da Mons. — La battaglia intorno ad Anversa. — L'incrociatore Goeben davanti a Costantinopoli. — L'inaugurazione del primo tronco ferroviario Bengasi-Derna (2 inc.). — Ritratti: Ingegnere Angelo Belloni; Cap. Weddingen. — L'attrice Teresa Leigheb; Ten. Francesco Brunaoci; Luigi Bufoli.

Nel testo: Canzoni di guerra tedesche, di Anton Giulio BERAGLIA. — Il matrimonio di Zubi, novella di Virgilio BRACCHI. — Conversazioni scientifiche, del Dottor Cialpino (con 4 inc.). — Corriere, di Spectator. Necrologio.

L'occhio del fanciullo, e il Giudizio dell'uomo.

Coi dodici scritti comparsi successivamente sul Corriere del 29, Luciano Zuccoli ha composto un grazioso volumetto *L'occhio del fanciullo*, che appartiene a una categoria letteraria di ardua definizione. Non sono queste, a stretto rigore, note autobiografiche, e cioè la prima parte dei « Ricordi » di Luciano Zuccoli e neppure divagazioni puramente fantastiche sulla propria infanzia, divenute con un prototipo dell'infanzia universale. L'autore lo avverte nella prefazione, anche se non voglia o non possa finire l'opera propria: fatica che di regola deve essere lasciata all'acume dei critici settori.

In sostanza egli dice di aver « scelto » fra casi toccati alla sua minuscola personalità, quelli che potevano offrire un interesse di carattere generale; forzando la memoria, resta sul principio, a una indagine di carattere retrospettivo che si è potuta compiere, più tardi, con grande e piacevole felicità. Una volta riascissosi al beato mondo della sua primissima giovinezza, riaperte cioè le porte che dovevano apparirgli chiuse inesorabilmente, sempre, Luciano Zuccoli ha visto alincivarsi sul tavolo di lavoro i fatterelli pronti alla cernita e all'esposizione. Ma non diremo con questo che egli sia — per occasione — ritornato infante. La visione, sì, infantile, ma l'interpretazione — anche se appena accennata, anche se appena ottintesa — è di uno spirito argutissimo e maturo. Qui sia proprio il sapore particolare del libro. Luciano Zuccoli sente che pare, non forse una viva simpatia per quello sbazzarino fra gli otto e i dieci anni, precoce e ribelle alle convenzioni sociali, affettuoso e prepotente, industriale e fantasioso che è il protagonista dei doppiopoli, in famiglia, nella scuola, in città.

Luciano grande si è ripiegato con infinto amore su Luciano piccolo: e mentre si ricorda con commozione sincera i suoi « casi », non toglie mai di vista il dispo alla maggiore indulgenza, a una indulgenza che, se potessi, vorrei dire alterna. Lo scrittore aveva già dimostrato per segni non dubbi questa capacità critica di pensiero, e di una certa misura, delle anime infantili. Altra volta ha riuscito a spezzare il pregiudizio re-rico che tende a confondere la realtà con la ragione pedagogica, e col « bene » con il « male » e con le categorie rigide dei giudizi morali — buone, quando son buone, per i grandi — sforza e striminzisce il mondo dell'infanzia. Luciano Zuccoli on — per la sua rara fortuna di scrittore — la vocazione della pedagogia.

Riconoscendo che sarebbe, probabilmente, un pessimo pedago- gista, ma intendere e comprendere, altro è.

Milano, Treves, 1914. - L. 3/50.

intendere e riprendere. La sua comprensione, sciolta da preoccupazioni didattiche e educative, è squisita. Appunto perché è dotato di questo dono raro, gli è riuscito facile e piacevole di ripiegarsi sul piccolo Luciano, cioè su sé stesso bambino, così come già si era piegato ad ascoltare i palpiti e gli sdegni, a notare le gioie e i dolori, a studiare insomma le vicende di una puerizia che non era la sua. E però si è stabilita, subito, una specie di allegria collaborativa fra il bambino rievocato e l'uomo rievocante che, ripetuto, costituisce il tratto più singolare del libro. La scarsa penetrazione che allora può diventare assoluta cecità degli adulti, qui, è senza paura, questo al piccolo, e così, il piccolo Luciano ha ragione quasi sempre, nonostante le apparenze contrarie, e le sue parole bizzarre, le sue gesta bislacche, i suoi convincimenti stralampanti trovano sempre, per questo al piccolo, una giustificazione nel ragionevole e ragionato che gli stanno intorno.

Ma, anche quando non sia così, il consenso sorridente di Luciano grande non manca per questo al piccolo eroe. Qui soccorre quella tale simpatia di cui pure ho fatto cenno più su. Ricordandosi monello irragionevole, ricco di imprevedute e imprevedibili brichinate, fertile in espedienti, ostinato di una speciale comica ostinazione, lo scrittore è il primo a divertirsi. Il riso disarmante e Luciano grande è sempre disarmato dinanzi a Luciano piccolo.

Ecco dunque un singolare documento di letteratura e di vita. E già una bella fortuna poter ricordare con tanta precisione di contorni la propria infanzia. Ma ricordarla e compiacersene credo che sia un fatto piuttosto unico che raro. Per solito, vista così a certa distanza — a distanza piuttosto considerevole — essa apparisce come una massa opaca e caotica, un campo ideale per le divagazioni malinconiche o per gli inutili rimpianti. L'inspezione riportata su un verso il punto affacciarsi alla vita è per i più un duro esercizio di penitenza, un insopportabile atto di contrizione. Fra le due fasi della stessa esistenza si apre come un abisso pauroso. Anche chi riesce a ricordarsi, non riesce a riconoscersi. Ma Luciano Zuccoli invece si ricorda e si riconosce. E compie con estrema letizia le due operazioni.

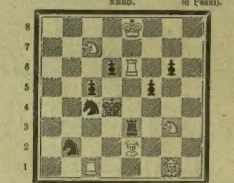
Anche questa può essere una prova di tenace freschezza di spirito, di quella giovinezza profonda e inalterabile contro la quale gli anni battono invano: come un colpo contro lo scoglio.

Non per nulla *L'occhio del fanciullo* è dedicato a Emilio Treves...

(Dal Marroccon).

ADOLFO ORVIEITO.

SCACCHI
Problema N. 2924 di sci. Giorgio Guidelli.
XERO. di testi.



Il Bianco, col tratto, dà sc. in due mosse.

Problema N. 2925 del sc. R. Salberg.
Bianco: R. H7. D. C8. A7. A6. C6. C7. P. A5. h4. c4. h4. (10).
Nero: R. C6. T. B7. A4. C8. C7. P. C7. F7. (7).
Il Bianco, col tratto, dà sc. in tre mosse.

Problema N. 2926 del sc. E. B. Cook.
Bianco: R. A7. P. C7. F7. (4).
Nero: R. C6. P. C6. (6).

Il Bianco, col tratto, dà sc. in tre mosse.

Soluzioni dei Problemi:
N. 2197. (GOTTSCHE). 1. T b4-c4 ecc.
N. 2198. (KRAMER). 1. C7-f6 ecc.
N. 2199. (PANDOLFI). 1. D1-b5 ecc.
N. 2200. (SALBERG). 1. D7-c6 ecc.

N. 2201. (SILBER).
1. D7-f7, R4-d5; 2. D5-b5 ecc.
... 4b5-c5; 2. D5-b5 ecc.

N. 2202. (TAYLOR).
1. C7-b7, R4-d5; 2. D4-b4 ecc.
... 1. R4-d5; 2. D4-b4 ecc.
... 1. R4-d5; 2. D4-b4 ecc.

N. 2203. (FANTASIA). 1. D4-b5 ecc.
N. 2204. (GOTTSCHE). 1. T f1-e1 ecc.
N. 2205. (VALLE). 1. C7-f7 ecc.

N. 2206. (SILBER).
1. C6-a7, R4-d5; 2. C6-a7 ecc.
... 1. R4-d5; 2. C6-a7 ecc.
... 1. C6-a7; 2. C6-a7 ecc.

Solutori. Sigg. Giuseppe Perrone, Felice Fabiani, Giulio Trombini (tranne il N. 2203), Bettino Capra, Bous Sacco, Felice Spini, Eliso Scacchi, Lemisette Parina (sino al N. 2202), Eliso Favari, Adelino Zamboni, Felice Ghirringhelli, Alberto Scarnati, Vittorio Ceradelli (2203-65), Bernardo Scacchi, Ettore della Torre.

Il Torneo di Mannheim.
Il *Niederlandische Tijdschrift* annunzia che il Torneo di Mannheim fu abbandonato a cagione della guerra dopo l'undicesimo giro, e che i giocatori ricevettero un compenso proporzionale ai punti guadagnati, che erano per Alechin 5 e mezzo, Nimzowitsch 3 e mezzo, Spielmann 3, Breyer Reti e Marshall 7, Janowski 6 e mezzo, Bogoljubow e Tarrasch 5 e mezzo, Jönsson e Duras 5, Tarkenton e mezzo, Post e Falsini 4, Kruger e Carl 3 e mezzo, Flaming 3, e Mieses 1 a giocatori tedeschi protestarono, proponendo che il torneo fosse rinviato all'anno venturo, ma la loro proposta non fu accettata. I giocatori russi furono arrestati dalla polizia e condotti al confino.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi del *Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzoni, 12.

CON IDROFITINA
si prepara un'acqua
della quale veramente
effervescente e grata al palato
INSCRITTA NELLA FARMACOPOLIA
DEL REGNO D'ITALIA
LIRE UNA ogni scatola per 10 litri
Cav. A. GAZZONI & C., Bologna

Logogrifo.
RITRATTI LETTERARI.
Il verso con profumide di
ed inesausta vena e accenti
contempura di gioia e di
e possia traggere d'armonia
E dove per m'andri
han lo giungibile più ardenti
di lui non v'è chi meglio saprà
agita in alto de li amanti i
Di cavallari con scudo e cor
di castelli portento di
di lui non v'è chi meglio saprà
Chi vuol rapire al drago ad ogni
la bella donna dai capelli d'oro
O fantasia di

Solitario.
DESIDERII.
Voglio il sorriso tuo, la tua parola,
che l'anima mi calma se la pena;
L'affetto tuo, come la luce sola
che illumina, conforta e rasserena.
Voi la bellezza tua senza velo,
la gemma di tua vita, la tua vita,
La viride armonia che ti incarna
Gli arborei sparsi di freschezza amena.
Voi la modestia che soave m'irrita,
Dal profumo grato dei tuoi fiori,
La dolce poesia che a te m'attira,
Fra schiette nate e taceti arrovici;
Vede l'anima mio dentro e delira
Ne' suoi ricordi più lontani e belli.

Corio Giulio Conti.

Solitario inestenuato.
SPES, ULTIMA D'ERA.
Ed io che insegue il cinguettante stuolo
Di vagabonde rondini, fedele
All'idea della spina, io resto solo
Nell'abbandono d'una delle creature!
E lo firmo crucupolano! a volte
L'occhio mi arde sotto ierte tale,
Che fan brava il mio piano di comulo,
Distillato in assessor ed idr-male.
Altro in quest'ora disposta al cielo,
Nei silenzi tinnuli delle anime
Passe, ed invan, o mi primiro, un volo.
Al tuo ricordo spoglio il cuore anema,
D'una speranza nel novello amplexo,
Che, da la lunga, strappa il mio complesso.

La Principessa di Cambriga.

Spiegazione della sciarada del N. 60:
DON-TANTI.

Per questo ritenuto (ghechi, scelto per gli macchi,
rivolgere a COBDELLE, Via Mario Fagnano, 66.

La Caricatura di Biagi
si trovano in questa pagina della coperta.

La FRANGIA
e i FRANCESI nel Secolo XX
di Giuseppe PREZZOLINI

Un quadro vivo e completo della storia
della Francia, dal 1870 al 1914, con tutti
gli aspetti, sia politici, che questioni so-
ciali e religiose, nella loro evoluzione.

Un volume in-16. Cinque Lire.

La RUSSIA
e i RUSSI nel Secolo XX
di Concetto PETTINATO

Il libro del Pettinato, tanto impressione vive
e fridente, con trattenuti, che non riesce a rap-
presentare l'ambiguità di sentimenti e caratteristiche,
e che sono stati i suoi, i suoi, i suoi giorni.

Un volume in-16. Quattro Lire.

CIRENAICA
CONFERENZA DI
Roberto Almagia
tenuta in Roma, al Col-
legio Romano, sotto gli
auspici della Società
Geografica Italiana.

Con una carta geografica
a colori: Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ad:
Milano, Treves, editori, Milano.

Dirigere commissioni e vaglia ad:
Milano, Treves, editori, Milano.

ARMED E ARMATI
del capitano
RONALDO BONATTI

In vol. in-8, con 194 incisioni: CINQUE LIRE.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

La Guerra
(la Débacle), di
Emilio ZOLA.

16.ª edizione.
Due volumi in-16: Due Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ad:
Milano, Treves, editori, Milano.

PACE UNIVERSALE
romanzo di
LUIGI COUPERUS

Un volume in-16: Una Lira.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLI. - N. 41. - 11 ottobre 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, October 11th, 1914.

AL CAMPO AUSTRIACO IN GALIZIA.

(Fotografia di A. Fraccaroli, corrispondente del « Corriere della Sera » al campo austriaco in Galizia).



L'Arciduca Federico, comandante supremo dell'esercito austro-ungarico, col generale Conrad di Hoetrendorf, capo dello Stato Maggiore, al quartier generale in Galizia.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
per il quarto trimestre 1914 dell'
**Illustrazione
ITALIANA**
per L. 9,50 (estero, franchi 13).

CORRIERE

Rispondendo ad un contraddittorio... e ad altri.

Questa volta comincio con la lettera di un contraddittorio — un egregio sconosciuto, che mi scrive da un tranquillo luogo di villeggiatura della vicina Brianza.

Ecco la sua amabile epistola:

Egregio Spectator.

Non avendo il piacere di conoscerla, né la fortuna di essere conosciuto da Lei, è doveroso ch'io mi presenti.

Inanzi tutto, tengo a dichiararle che sono una persona di buon senso, o, almeno, sono ritenuto tale da un numero abbastanza vasto di persone che mi conoscono. Ne consegua che non ho alcuna velleità di credermi un ministro degli Esteri come Cavour o Visconti Venosta, e neppure, sia detto senza ombra di irriverenza, in quel neppure, come Di San Giuliano.

Inoltre, quando nei crocchi si discute della guerra e si addivene a quella inevitabile spartizione del mondo che è la necessaria conseguenza di simili discussioni, io mi astengo con cura non solo dal dire il mio parere, ma pure anche dall'intervenire con una sola parola nel dibattito.

Sono poi di quelli che, lungi dallo scandalizzarsi alla notizia che il Re sta occupandosi del *Corpus Nummorum*, hanno pensato, come Lei, che se il Re dopo aver lavorato, e che lavori nessuno mette in dubbio, si avvia colle monete antiche piuttosto che colle corse a cavallo o colla caccia, egli è buon padrone di farlo senza che sia lecito dedurre previsioni catastrofiche per l'andamento della politica italiana.

Lei vede che io ho molte di quelle virtù che sembrano tanto piacerle in un italiano d'oggi, e se aggiungerò che non sono né avvocato, né giornalista, e che non ho mai pubblicato una riga, sono sicuro di aver conquistato tutta la Lei simpatica. Ebbene, a costo di perdere la sua simpatia, io chiedo questa simpatia. Io Le dichiaro subito che sono contrario alla neutralità, quindi favorevole al nostro intervento nell'odierno conflitto... contro l'Austria si capisce.

Mi affretto a darle pienamente ragione quando Ella taccia di illusionismo l'affermazione che nel possesso di Trento, Trieste e della Dalmazia sta la salvezza d'Italia. Il possesso di queste tre provincie non è che una parte del più vasto problema adriatico, il quale a sua volta non è che una parte del maggiore problema mediterraneo nella favorevole soluzione del quale sta se non addirittura la salvezza certa la grandezza d'Italia. Però non posso seguirlo nel curioso ragionamento che Ella fa poi.

A parte l'elementare considerazione che per ottenere il tutto è pure inevitabile cominciare dal prendere la parte. Le sembra proprio una buona ragione la sua che nulla avendo fatto finora a Trento in sessant'anni per affermarci dominatori dell'Adriatico, nulla si debba fare anche per l'Avvenire? E ogni guardiamarina la potrà dimostrare che ben difficile sarebbe stato per noi fare di più sulle nostre coste, mentre le coste adatte a fare molto e bene si trovano tutte proprio dall'altra parte.

«Ma, Ella dice, se avremo aggezza di giudizio, avvedutezza di diplomazia, serietà di contegno, le quali cose a suo parere vogliam dire neutralità, qualche cosa ci verrà di quanto giustamente abbiamo». Eh via, valeva proprio la pena che i nostri nemici e i nostri padri arrischiassero tutto dal 1820 al 70 per fare l'Italia grande e una si accontentassero di quest'Italia grande e una si accontentassero nel 1914 di ottenere, senza rischio alcuno, *qualche cosa* di quanto giustamente essi bramarono? E in virtù di quale teoria stravagante, mentre tutti intorno a noi cercano di prendere tutto quello e più di quello a cui hanno diritto, noi soli dovremo accontentarci di qualche cosa?

Sono completamente con Lei nella confusione di quelle stampate affermazioni sulle guerre nostre e non nostre e sul poco onore delle nostre vecchie campagne (curioso modo di celebrare la guerra!), come pure non posso che plaudire al suo giudizio interno ai radicali d'ogni tempo.

Ma dove debbo dissentire di nuovo è là dove Ella afferma che il nostro intervento contro l'Austria potrebbe a buon diritto esser tacciato di tradimento. Ella ha dimenticato, evidentemente, che esisteva fra i due stati un'alleanza basata sul principio dei compensi in caso di turbamento dello *status-quo* Adriatico, e che l'Austria accingendosi a turbare a nostro insaputa questo *status-quo* rifiutando di darci garanzie concrete e tentando di occupare tutti i nostri interessi vitali, ci aveva dato il pretesto per una roto il patto che l'avvinceva a noi.

E se domani noi diremo alla nostra vicina: — era-

vamo alleati, noi ci abbiamo sempre usato tutti i riguardi dovuti, abbiamo fatto di dimenticare che non potevamo neppure riconoscere come definitivo il nostro insediamento in Roma nostra, abbiamo trascurato di toccare il tasto scottante dei nostri fratelli sotto il tuo dominio che tu maltrattavi, abbiamo subito l'espulsione dei nostri cittadini, ci siamo confinati, ci siamo piegati alla tua volontà quando ci impedisti di fare la guerra come meglio ci sembrava, noi non abbiamo mai fatto un passo, un atto di vituperi d'ogni genere anche dalla tua stampa ufficiosa in occasione di quella guerra; in compenso tu inizi, senza neppure darcene avviso, un'azione lesiva dei nostri interessi, rompendo così il tuo vantaggio il patto che ci legava, ebbene noi denunciavamo ai popoli civili la tua mancanza di fede e l'ipotesi dei nostri cittadini, ebbene noi ci passiamo a chiederli, anche con le armi, quanto tu detieni di nostro, — chi potrà allora parlare di tradimento?

No, egregio *Spectator*, non si può usare la parola tradimento per indicare la nostra eventuale azione contro chi esprime il grazioso proposito di assillarsi mentre eravamo impegnati altrove, contro chi usò le arti più subdole contro di noi in Albania, contro chi conduce tuttora intrighi e mene a noi stessi in Etiopia, contro chi infine tante volte tradì le speranze dei nostri fratelli irredenti legittimate da solenni promesse!

Ella riconosce, bontà sua, e che è da considerarsi legittima aspirazione, l'ingresso nella famiglia internazionale italiana di popolazioni soggette all'Austria che storicamente, geograficamente, sentimentamente ci sono vicine. Nessuno vorrà affermare che la neutralità, «che l'Italia non possa ancora vivere aspettando che fatali destini si compiano». Come crede che si compiranno questi fatali destini? Con una guerra? E allora perché non la faremo? O dovrà forse l'Italia assunta a grande Nazione accontentarsi di barcamenare alla meglio e di commettere questi fatali destini compunti e bricciolate raccolte qua e là nelle contese degli altri?

E quale diritto abbiamo noi di rifiutare ogni di nostri diritti? Il destino ha iniziato? E quale diritto abbiamo noi di rifiutare? E quale diritto abbiamo noi di rifiutare? E quale diritto abbiamo noi di rifiutare? E quale diritto abbiamo noi di rifiutare?

Ella ha ragione d'affermare che colla guerra noi non sappiamo dove andiamo, con la neutralità sì. Ma è appunto la visione terribile di quella a cui andiamo incontro colla neutralità, mentre si inizia all'estero una campagna serbo-croata per l'assegnazione di Trieste alla nazione serba, mentre il nostro paese si vede costretto a prendere parte alla sua spartizione, che avverrà senza di noi a ingrandimento dei nostri vicini, cioè a nostro danno, che ci costringe a prendere parte alla sua spartizione, che ci costringe a prendere parte alla sua spartizione, che ci costringe a prendere parte alla sua spartizione.

Vi senza dubbio, come Ella afferma, molte persone di buon senso che vogliono la neutralità. Ma sia pur certo che vi è un numero ancor maggiore di persone di buon senso e perfettamente oneste che non scrivono né non firmano, ma non bilaterano nei comizi, che scuotono la testa in segno di riprovazione alle fanfaronate e alle stralunati argomentazioni di certa stampa guerraiola, ma che non vogliono fermamente la guerra. Io non spero di averla conosciuta; solo volevo esporre a Lei e ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE quanto di manchevole fosse nella di Lei affermazione in favore della neutralità. La saggezza dei nostri governanti mi dà sicuro affidamento che arriveremo alla guerra nel momento più opportuno. Io spero che allora anche Lei avrà nutrito parere, ad ogni modo sono sicuro che anche Lei e tutti quelli che oggi sono del suo parere sapranno fare allora tutto il dovere di buoni italiani.

Marco Bernateggi.

L'egregio scrittore di questa lettera ha ragione, come si dice che se si... Anche *Spectator* muterà parere. Cioè, non muterà parere, e non diventerà favorevole ad una guerra che, delle varie guerre combattute dal 1848 in poi dall'Italia sarà, certamente, la meno onorevole. La guerra combattuta contro un nemico assai più da più parti; ma *Spectator* tacerà di fronte a ciò che il Governo responsabile avrà deciso, adottando una condotta doverosamente patriottica, cioè molto diversa da quella di cui si nutreva sin qui il nostro paese, che la neutralità — deliberata dal Governo, e risponde — fino a prova contraria — al sentimento della grande maggioranza del paese — hanno opposte le più clamorose e, spesso, più aculee dichiarazioni.

L'altro contraddittorio, per articolo polemico, mi fa dire che la guerra all'Austria sarebbe un «tradimento». Io non ho mai adoperata codesta parola «tradimento» in nessuno dei miei articoli, perché io non posso rispondere a quella parola non è nella mia mente. In buona, buonissima e numerosissima compagnia — compreso il giornale *L'Esercito Italiano*, il cui direttore ha stampato che attaccando ora l'Austria, l'Italia «si suiciderebbe

storicamente» — ho detto e ripeto, col capitano o maggiore Pier Emilio Bosi, collaboratore dell'*Esercito* stesso: «Si potrebbe anche ammettere in fondo che l'Italia si fosse irritata, subito, all'inizio della guerra e avesse detto: — per colpa vostra l'alleanza è rotta; per colpa vostra mi sento offesa; vi attacco a mia volta. L'azione dell'Italia «in tal caso poteva anche, dalla Storia, essere scusata, chissà, forse anche approvata. Ma io faccio notare che non più di un mese fa ripetemmo nuove proteste di *lealtà*. Hanno «un bel dire! Se attaccassimo senza un fatto nuovo (vero fatto nuovo e non cercato col l'internismo) se attaccassimo ora uno Stato «già attorniato, già a mezzo battuto... ma «quale Storia potrebbe difenderci?... Quella «di padre Loriguet, forse, non la Storia specchio dei tempi e delle nazioni...»

L'egregio contraddittorio, come tutti coloro che sono del suo parere, parla sempre di guerra all'Austria, dei torti dell'Austria verso di noi; e dimentica che dietro l'Austria c'è la Germania, che non ha certo verso di noi gli stessi torti che l'Austria ha commessi. E, in aiuto dell'alleanza fedele, come qualche giornale tedesco ha già accennato. Dunque guerra nostra non solo contro l'Austria, ma anche contro la Germania. E non solo contro quella che, come si è detto, ha già commesso i suoi torti, ma anche contro la Serbia ed il Montenegro che tendono ad avanzarsi nella zona che crediamo di nostra competenza; e per conseguenza anche contro l'Italia, di rimando, contro la Francia e contro l'Inghilterra i cui marinai sono sbarcati a Pelagosa, a Lissa, che sono di nostra competenza non meno delle altre terre ed isole italiane dell'Adriatico... Insomma noi non avremmo d'un tratto l'ineffabile gioia di partire in guerra contro tutto il mondo, senza alleati né amici. E la conclusione potrebbe mai essere soddisfacente, sia sul terreno della battaglia, sia attorno al tappeto di un Congresso internazionale?...!

«I nostri nomi e i nostri padri — dice l'egregio contraddittorio — arrischiavano tutto dal 1820 al 1870». Adagio, amico!... Dal 1820 al 1859, i nostri padri arrischiavano tutto l'infuso dei rischi, particolare della vita e della libertà personale (quelli che le rischiamo) — non rischiamo altro. O l'Italia si faceva — e il premio era grande; o non si faceva, e le nostre libertà si perdevano. Ma, quali, infatti, fino al 1859 restarono. Dopo il 1859 cominciò l'eventualità dei rischi, corsa con non poche cautele, avendo a fianco un protettore universalmente conosciuto, come Napoleone III, e col favore dichiarato per noi dell'Inghilterra, della Prussia ed anche della Russia. E Cavour — per cui tutti citano a casaccio in questi giorni, senza conoscerne che i documenti, nemmeno la storia saprebbero — Cavour, per timore che nel 1860 si compromettesse il già guadagnato e si perdessero le simpatie dell'Europa, arrivò a dire la famosa frase al Re, a Bologna, il 2 maggio: «Se non ci va nessuno a prendere Garibaldi nel colletto, ci vado io!». E nel 1862, quando il perito garibaldino Garibaldi e Cavour non c'era più, ed al governo c'erano i democratici, con Urbano Rattazzi alla testa, quando il rischio di vedere compromesso non da semplici sbandieramenti dall'Inghilterra, ma da un vero e proprio insurrezionale nel Cadore, poi col tentativo di Aspromonte — quando il rischio di vedere compromettere ciò che si era acquistato parve imminente, il governo democratico arrivò fin dove Cavour non era arrivato, e per Garibaldi con una palla in un piede!... E nel 1867 lo arrestò ancora due volte, prima e dopo la dolorosa offesa di un intervento sanguinoso voluto dall'opinione pubblica francese!... Questa è storia vera, che bisogna ricordare, e che si foggia a tutto il resto. E nel 1866 la guerra la combattiamo al fianco della Prussia; e nel 1870 attaccammo le mura di Roma *pro forma*, quando la maggiore negatrice di Roma — la Francia — era fiaccata dalla Germania, e quasi tutta l'altra parte, a cominciare dalla Prussia, conservava, e infatti, riconosciuto anche dall'Austria, interpreti il conte De Bismarck. E questa ancora è propria storia — altro che fantasticherie!... Oggi, noialtri, figli, nipoti, senza un vero fatto nuovo, e senza una vera guerra, a nostri interessi vitali dovremmo rischiare vita

e beni — che sono il meno — ma la Patria stessa?...

Zoppica il ragionamento dell'egregio contraddittore quando dice che l'acquisto bramato delle tre provincie irredente (Trento, Trieste, la Dalmazia) non è che « una parte del più vasto problema adriatico, il quale a sua volta, non è che una parte del maggiore problema mediterraneo ». Nel Mediterraneo, egregio amico, gran mercè se siamo arrivati ad occuparci gli estremi porti della Libia, mediante l'accordo marocchino con la Francia, la quale, malgrado l'Intesa, ci gratifica delle maggiori difficoltà dal lato del confine tunisino e ci prodiga le più amare ironie ufficioso ed ufficiali, arrivò, per il *Carthage* ed il *Manouba* a minacciarci, che ci fecero trovare ancora buona, in quell'ora, la Triplice Alleanza; ed oggi, sullo stesso argomento, ci regala l'ironia di Herbet in *Echo de Paris*...

Non è che « le coste adatte a fare molto e bene si trovino tutto proprio dall'altra parte » se l'Italia, dal 1860 in poi, nulla ha fatto di veramente degno sull'Adriatico, tranne che a Taranto. In questi aspetti le condizioni naturali hanno certamente il loro peso; ma il porto Corsini di Ravenna, il porto di Ancona, il promontorio Garganico, in cinquantatré anni, avrebbero potuto essersi messi in un'efficienza più rispondente ad eventualità mai seriamente valutate.

Oggi come oggi un popolo veramente serio dovrebbe mostrarsi tranquillamente corace, fiducioso nel governo, che ha tutti gli elementi per determinare la condotta da seguire; dovrebbe aspettare « il momento più opportuno » senza inutili cicalieggie e chiasiose agitazioni, sulle quali molto ancora ci sarebbe da dire.

« Prima di agire » — dice benissimo nel *Corriere della Sera* del 5 ottobre il deputato Andrea Torre, successore in Torchiara, che l'indimenticabile Michela Torracca, che fu l'assertore primo, in Italia, di quella Triplice Alleanza, che ci rivelò, come ben ricordava negli scorsi giorni *La Perseveranza*, da dolorose umiliazioni patite sul Mediterraneo — « prima di agire bisogna riflettere a fondo », e non avventurarsi senza averne la « rate bene tutte le eventualità pericolose alle quali potremmo trovarci di fronte ».

Per questo, appunto, io sono con coloro che deplozano e reputano colpevoli tutti gli eccitamenti della stampa per riscaldare l'ambiente; tutte le grida e gli sbandieramenti di elementi troppo interessati, miranti appassionatamente a forzare la mano al governo.

Pur troppo potrà venire il giorno in cui potremo vederci attaccati — od in cui non ci sarà più possibile conservare lo stato di neutralità. Per quel giorno occorre certo aver pronte tutte le forze, occorre essersi assicurati degli amici, trovarci predisposti alla più doverosa concordia. Ma, per momento, non è inutile che il paese veda chiaramente e conosca, chi sono coloro che caldeggiavano inconsideratamente le aventure, e coloro che valutano i rischi, ai quali non si può né si deve andare incontro a cuore leggero.

Io non nego certamente il titolo di « generosa follia » al gesto del tenente di vascello Angelo Belloni che, nell'inferiorità austro-italiana, lui divulgava in discorsi ed in lettere, ha rapito il sommergibile (31) in allestimento per la Russia nei cantieri della Fiat-San Giorgio a Muggiano, e trascinando seco collaboratori ed equipaggio, se ne è andato a Bastia... dove i francesi hanno fermata la comitiva e messo il sommergibile a disposizione del Governo italiano, sebbene l'intenzione del tenente Belloni — se non quella dei suoi sorpresi compagni — coincidesse probabilmente col piano della flotta anglo-francese nell'Adriatico — silurare la flotta austriaca!...

Il gesto generoso di Garibaldi — del vero, autentico Garibaldi, nel 1870 — risplende nella storia, tanto più che fu male ricompensato dalla Francia. Scarse furono le adesioni che ebbe allora in Italia. Molte di più ne ha oggi Giuseppe — non Giuseppe, il dimesso, ma compensato dall'accresciuto numero dei giovani accorrenti attorno a costui ora in Francia. Nel 1870 il senso della responsabilità nazionale disadeguata — e Mazzini era fra i disinteressati dell'accorrere. Oggi sono in Francia curiosi plenipotenziari del radiomane, manzonico due deputati — l'Eugenio Chiesa, che è per la guerra a pro della Francia, e l'Ubaldo Comandini, che ha predicato a voce e per



L'ing. Angelo Belloni, audace ufficiale che rapì un sommergibile dalla Svezia, come dice dalla Russia e vi fermò nel cantiere Fiat-San Giorgio. Il Belloni col sommergibile fu fermato a Bastia (Corsica). Il governo francese ne annunzia la restituzione al governo italiano.

iscritto il mantenimento della neutralità. Pare che questi due parlamentari sperino che la Francia possa farsi complice di un tentativo di sbarco in Dalmazia del decimale di Giuseppe, che è stato nominato colonnello francese per tutta la durata della guerra. Ma pare anche che il governo della Repubblica abbia fatto capire che certi affari si trattano coi governi responsabili; non con egregie ed onorevoli persone non d'altro interpreti... che delle migliori intenzioni! E la medesima risposta che il governo della Repubblica diede ripetute volte — una storia che, non che facile, non è verosimile ripetere, ma è molto più facile parodiare!...

Del resto i governi che fanno sul serio, non amano di essere importunati — e la libertà delle opinioni, specialmente giornalistiche, non è, in certi momenti, compatibile con la serietà e l'urgenza dei fatti — mentre su questioni tanto delicate vengono resi pubblici persino dissenzi fra ministri, sotto-ministri e Stato maggiore!...

In Germania, i socialisti sono alla guerra e pagano di persona, ma il *Vornaers* (il loro *Avanti!*) sospeso, poi rimesso ad apparire, è stato soppresso di nuovo!... Non è da meno la Repubblica francese, che ha censurato e soppresso l'*Homme libre*, giornale intempestivo che di Clémenceau. Il fiero ex-presidente del Consiglio ha subito contrapposto l'*Homme enchaîné*, ma anche questo è quotidianamente sequestrato per l'ironia del suo titolo... o per giustificare ironicamente il suo titolo!...

Questa guerra — ben dice il noto sociologo ed economista Leroy-Beaulieu in un suo recentissimo studio — questa guerra richiede una più forza morale che economica. E noi italiani, che pur siamo neutri, facciamo tutto un ben generoso spreco di forza morale coi nostri appassionati dibattiti, con tutto un frastuono di polemiche, di discorsi, di conferenze — indigene e forestiere.

Su un miliardo e 700 milioni di esseri umani che popolano il mondo — 847 milioni sono impegnati e subiscono la guerra, la quale ha un rispettabile partito contrario anche in Inghilterra. In realtà, più di metà del mondo è in guerra. I paesi belligeranti, insieme coi loro vari possedimenti coloniali, rappresentano il 51 per cento della superficie terrestre; e su questa superficie il 69 per cento della popolazione — dice l'Hübner nelle sue recenti tavole — guerreggia!... Riportando le proporzioni dell'ultima guerra balcanica del 1912-1913, si possono preventivare un 650 000 morti e 2 300 000 feriti!...

Ma chi può dire quando questa guerra dalle interminabili intricate battaglie avrà fine?... Essa, dice il Leroy-Beaulieu, è un fenomeno senza precedenti; stupisce tutti coloro che hanno l'alta abitudine della meditazione e dello studio: affascina inconsideratamente gli inca paci di osservare mentalmente e di riflettere!...

È un poco — psicologicamente — il fenomeno dello *chauffeur* che, l'altro giorno, sulla strada della Repubblica di San Marino a Rimini, guidava in corsa, scendendo, Ermete Novelli, la sua signora, Teresina Leigh e le Brizi.

Lo *chauffeur* era in estasi per quella affascinante discesa dominante l'ancor più affascinante verde pianura fino all'Adriatico: d'un tratto scoppiano due pneumatici in una curva stretta e non calcolata, l'automobile si rovescia, i passeggeri sono buttati qua e là, pesanti, malconci; la povera Teresina Leigh rimane sotto il veicolo letteralmente schiacciata!... Scaguria frequente, purtroppo; in quasi tutti i casi dovuta ad imprudenza imperdonabile. E quegli *chauffeurs* che sono i governanti di uno Stato, in una corsa ancora più difficile, in una strada ancora più tormentata da svolte, con una responsabilità di vite e di beni assai più complessa, non dovranno essere almeno più cauti di un qualsiasi *chauffeur* spinto allegramente in una gita di piacere?...

Ma togliamoci da queste inquietudini, e confortiamo il pensiero e l'animo a più serene visioni. Mentre Guglielmo Marconi tiene a Roma — presente il Re — una conferenza sulle nuove scoperte scientifiche mettendoci capo alla telefonia senza fili — un giovane sacerdote insegnante di ebraico, don Domenico Argentieri di Rocca di Mezzo — nell'Abruzzo Aquilano — maraviglia tutti con un suo ricevitore elettrico tascabile, semplicissimo, che senza antenna, senza fili, senza bobine di raccordo, senza bottiglie di Leyda — interesserebbe le comunicazioni radiotelegrafiche che corrono attraverso onde elettromagnetiche, vengano esse da Roma o da Parigi o dalla Norvegia!... È una maraviglia, che fa accorrere al Seminario di Aquila studiosi ed intermediari stranieri, ansiosi della scoperta!... E c'è subito un'osservazione che si ripete: se si potesse utilizzarla per le urgenze dell'attuale gran guerra!... Ma c'è anche subito l'obiezione dello scettico incorreggibile: « Ecco finita la radiotelegrafia ». Ma il filantropo ad ogni costo esclama: « sul tipo dei nostri municipali socialisti, che vogliono dare l'uva a buon mercato a tutto il popolo... contribuendo, nei giorni frequentissimi in cui quell'uva manca, a farla rincarare — il filantropo ad ogni costo esclama: « Ecco la radiotelegrafia alla portata di tutti! ».

Ed ecco il fisco colpisce con una tassa, come gli accendi-sigaro automatici, i ricevitori radiotelegrafici tascabili. Ma che rivoluzione! Se la scoperta è seria — non uso Ulivi — il ricevitore Argentieri diventerà proprietà esclusiva dei governi; l'uso privato ne sarà punito, come sono puniti l'interpolazione di un proprio manipolatore di Morse o di un proprio ricevitore auricolare nelle reti telegrafica e telefonica; anche l'uso di carte saranno ben puniti, e custodite — poiché il non, alla fin fine, può permetterci, ogni mezzo secolo — anche per intensificare crudelmente la rimozione della specie — una guerra sterminatrice; ma poi tutto si riequilibra, e quel giorno è il giorno del buon giudizio, specialmente per coloro che nei giorni del generale sbalestramento abbiano saputo tenere asciutte le polveri e ben salda sulle spalle la testa, illuminata dai raggi vivificatori della ragione e dell'onore.

Con la calma e con la volontà, soprattutto con la calma, si arriva a fare, a creare grandi cose. Con tale forma arrivano dove vogliono i popoli, ed arrivano dove vogliono anche i più umili individui. E questo li ha già Bulgari, che da oscuro commesso di drogheria, seppe arrivare, più per gli altri che per sé, a tal grado, da meritare l'elogio funebre che Luigi Luzzatti compendia in questa frase: « un santo della cooperazione ». Si trovò anch'egli di fronte agli esagerati, ai tempestosi, ai « rafondai » ed i vinesi trاند seco i più e migliori con l'azione pertinace disciplinata da una serena e fiduciosa volontà. Ricordiamolo, per tutte le circostanze di lotta, e imitiamolo!...

7 ottobre.

Spectator.



L'ALLOGGIO DEL KAISER AL CAMPO. — Baracche di legno che possono essere smontate in brevissimo tempo da pochi soldati, e che seguono l'imperatore sui campi di battaglia.

La grande guerra europea.

Continua la battaglia sull'Aisne.

Nemmeno questa settimana all'ossibile registrare, a tutto il 5 ottobre, un risultato che possa dirsi conclusivo dell'ostinata battaglia che dura da ventotto giorni tra franco-britanni da una parte e tedeschi dall'altra, da Arras a Craonne, a Varennes, a Verdun, a Saint-Mihiel, a Blenmont, ad Altkirk, mentre sulla lunga linea si è sempre combattuto accanitamente. Ciascuno dei combattenti si attribuisce quotidiani successi o, per lo meno, quotidiani progressi a danno del nemico; ma il 51 francese hanno ammesso di avere dovuto in alcuni punti cedere terreno.

Poincaré sul teatro della guerra.

Sin dall'inizio delle ostilità il presidente Poincaré aveva espresso l'intenzione di visitare gli eserciti e portare loro le sue felicitazioni, ma ne era stato finora impedito dal formale desiderio dell'autorità militare, la quale non giudicava favorevole il momento. Poiché il 3 ottobre le circostanze sono state ritenute propizie a tale viaggio, Poincaré è partito nel pomeriggio di sabato scorso, 3, da Bordeaux per recarsi al Gran quartiere generale, accompagnato dal ministro della guerra Millerand e dal presidente del Consiglio Viviani.

La morte di uno dei Cassagnac.

Quando scoppiò la guerra i fratelli Cassagnac, direttori del giornale bonapartista *L'Autorité*, assunsero immediatamente servizio in qualità di ufficiali della riserva, come il loro padre, il celebre polemista, aveva fatto nel 1870. Prima di partire i due giovani scrittori presero congedo dai loro lettori con un patetico articolo. Ora si annunzia che il fratello più giovane, *Guy de Cassagnac*, è rimasto ucciso da oltre un mese, cioè alla fine di agosto, in un combattimento alla testa della sua compagnia, sui campi di Lorena. La notizia è stata comunicata ufficialmente soltanto ora.

I tedeschi contro i forti di Anversa.

L'accanimento dei tedeschi in quest'ultima settimana si è accentuato — nel teatro occidentale della guerra — contro i belgi. Essi dal 22 settembre avevano cominciato il bombardamento di Lierre, città di circa 20.000 abitanti, a 14 chilometri da Anversa, sulla Nethe, sulla linea tra Anversa ed Aquisgrana per Maesricht. Il 28 il bombardamento tedesco veniva portato contro una parte dei forti periferici di Anversa, mentre le truppe belghe ripiegavano. La piazzaforte di Anversa, bella e grande città posta a oriente del fiume Schelda, ha una duplice cinta di forti. La cinta esterna formata da una serie di grandi e piccoli forti, distanti da 15 a 30 chilometri dalla città, con una circonferenza di circa 130 chilometri; la cinta interna, alla distanza me-



Il capitano Weddingen del sommergibile U/9 che affondò tre incrociatori inglesi nel mare del Nord.

dia di 7-8 chilometri dalla città. Il territorio a nord della città può anche essere facilmente inondato e per tale intento difensivo furono già eseguiti appositi lavori. I tre forti attaccati il 28 dai tedeschi (due grandi: Waelhem e Wavre e uno piccolo: Santa Caterina) sono sulla cinta esterna a sud della città e a nord di Malines, che nella notte dal 27 al 28 fu occupata temporaneamente dai tedeschi mentre il 30 vi rientrarono i belgi. Lo stesso giorno 30 i tedeschi annunziavano di avere occupato il forte Wavre, e di averne distrutto un altro, probabilmente quello di Waelhem; malgrado l'accanita resistenza dei belgi. Nella notte sopra l'1 ottobre fece la sua apparizione nell'aria uno *Zepppelin*, che lasciò cadere bombe sul forte Broekcken poi si avvicinò un momento su Anversa. Il 2 ottobre i tedeschi avrebbero preso d'assalto — secondo un loro telegramma ufficiale — anche la ridotta Dorpeld, ed accerchiato un altro forte. Essi il 3 annunziavano di essersi impadroniti anche di Termonde. E la sera del 3 il grande stato maggiore germanico aggiungeva:

« Nell'offensiva contro Anversa sono caduti pure nelle nostre mani i forti di Lierre, di Waelhem, di Konigshoyekt e le ridotte intermedie. Ci siamo impadroniti, nelle posizioni tra i forti, di trenta can-

noni. La breccia fatta nella cinta esterna dei forti permette di portare l'offensiva contro la linea interna dei forti e contro la città ».

I belgi, il 3, con un telegramma ufficiale diramato il 4 dalla legazione belga di Roma, avevano annunziato quanto segue:

« All'est della Senna le nostre truppe furono obbligate a ritirarsi sulla Nethe in seguito a un violento attacco dell'artiglieria tedesca e dopo una energica resistenza di cinque giorni. La nostra situazione sulla Nethe è fortissima e l'esercito resisterà con tutta la sua energia ».

Un telegramma da Berlino, 4, sera, aggiungeva che i tedeschi avevano occupato anche la ridotta Boschvoet, a nord-ovest di Lierre, ed elevava i cannoni presi da 36 a 336, ma deve essere un errore di trasmissione.

Telegrammi del 5 dicono Anversa già alla portata dei famosi mortai da 420, ed occupati dai tedeschi Linaecker presso la frontiera olandese.

I famosi mortai da 420 sotto Anversa.

Il maggiore Morabt, collaboratore militare del *Berliner Tageblatt*, dopo aver ricordato che l'assedio di Porto Arthur durò otto mesi, costando molti uomini e materiale, scriveva il 4:

« In quattro giorni abbiamo distrutto i forti più resistenti di Anversa. Probabilmente furono i soliti mortai da 420 millimetri. Il nome degli inventori dovrà scolpirsi eternamente sull'acciaio dei cannoni. « Aperta una breccia di quindici chilometri, sei passaggi sul fiume Nethe sono conquistati. La distanza da Lierre ad Anversa è di soli quindici chilometri: i quali e il porto sono a diciotto chilometri, dunque sotto il fuoco dell'artiglieria pesante ».

Un soldato tedesco ferito, ed internato in Svizzera, ha dato le seguenti informazioni sui famosi mortai:

« Ogni batteria tedesca di artiglieria pesante — dice il soldato — non possiede che due di questi mortai, che vengono manovrati su rotaie collocate ogni volta dai soldati. Un mortaio da 42 centimetri tira un colpo ogni dieci minuti e coloro che sono addetti a questi pezzi, che sono meccanismi molto abili, si mettono ad una certa distanza e scaricano i cannoni per mezzo dell'elettricità. Ogni colpo costa 31.500 lire. Il fuoco dei mortai è diretto da palloni frenati o da dirigibili ».

Le tribolazioni del Borgomastro di Bruxelles.

« Informazioni provenienti dal Belgio (via Ostenda) confermano che il borgomastro di Bruxelles, Max, fu arrestato. Il 26 settembre le autorità militari tedesche fecero affiggere sui muri di Bruxelles questo avviso curioso: »

« Agli abitanti di Bruxelles. Ho l'onore di farvi sapere che il vostro borgomastro signor Max è de-

TORTELLINI. Non più oltre
dalla mischia
E. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

AVVENZIO GIOIELLERIA



tenuto in una onorevole fortezza. Firmato: *Il governatore militare*».

L'arresto del borchomastro fu deciso, pare, per avere egli vietato alla Banca di Bruxelles di versare una parte della taglia di cui i tedeschi colpiscono la capitale, e che doveva essere pagata a fine anno. Il borchomastro, che non aveva un altro potere militare, disse di non rimborsare più le merci requisite, vietando infine alle Banche di fare operazioni con la parte di territorio belga non occupata dai tedeschi. Un altro telegramma da Ostenda ha fatto poi sapere che il Max era stato rilasciato dal contributo di guerra di 200 milioni. Il governatore tedesco aveva offerto al collegio degli serbini di Bruxelles di scegliere un altro borchomastro, ma essi rifiutarono risolutamente, dicendo che una nomina per rifutare loro sarebbe stata illegale, perché il Consiglio municipale senza intervento diretto del Consiglio stesso. Il collegio degli scabini però

assunse la responsabilità di mantenere l'ordine nella capitale.

Indennità al Lussemburgo.

Il governo tedesco annunzia di avere già pagati al Lussemburgo 400.000 marchi di indennità di guerra per avere attraversato ed utilizzato a scopi militari il territorio del piccolo granducato.

La marcia serba su Serajevo.

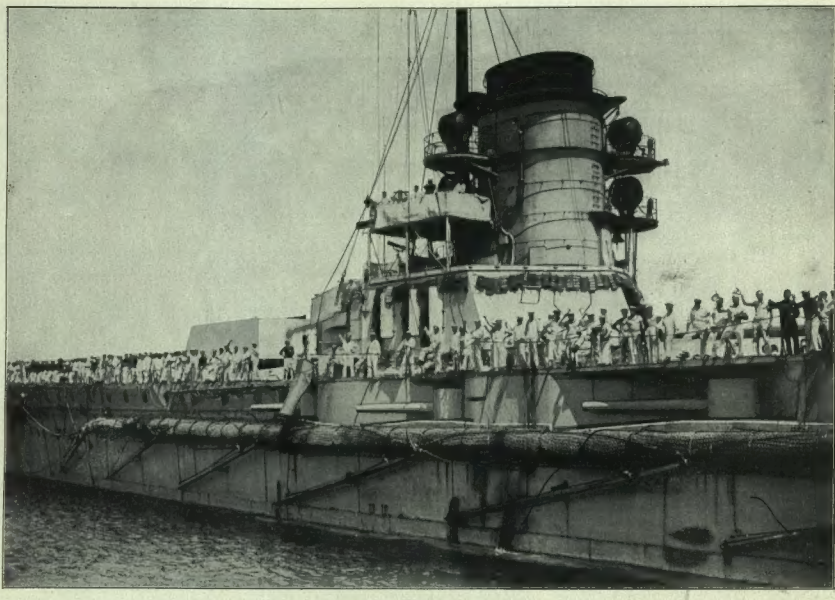
Malgrado le smentite polemiche ed i comunicati ottimistici dello Stato Maggiore austriaco, l'avanzata dei serbi su Srajevo, capitale della Bosnia, affermata dai serbi fino dal 29 settembre, nel qual giorno annunziarono di avere occupato Haprsalk, si conferma. Lo stesso giorno 30 i serbi annunziavano di avere occupato insieme ai montenegrini Vlasenica e la linea Krobma Javornik.

Contemporaneamente i serbi annunziavano di avere rioccupato Semlino.

Però due comunicati austriaci dell'1 e 2 ottobre

qualificano «fantastiche»: le notizie datate serbi ed affermano che l'Austria è in pieno possesso delle posizioni conquistate all'est della Drina, avanza continuamente e comincia a far sgombrare dalla Bosnia. I serbi, a loro volta, comunicano l'occupazione del 4° dic che due brigate monteneghe, le IV (Spuzka), agli ordini del generale Buzovic, e la IV (Zetka), sotto il generale Rajevic, furono completamente annientate. I serbi di accaniti combattimenti e riacquisce su: Gocia (frontiera del Sandzago). Le due brigate, come «prese da panico», abbandonarono al di là della frontiera e dovettero abbandonare i loro bagagli, munizioni, armi, provviste, attrezzi, comprese le provvigioni, abbastanza importanti, di cui si erano impadroniti in Bosnia. In questa occasione parecchi morsi delle pattuglie avanzate austriache, furono uccisi e altri feriti. Un altro aliere, forse, ritorna

TOT



L'incrociatore già tedesco Goeben con la nuova ciurma turca, davanti a Costantinopoli.

(Argus).

accrecientemente mutilati. Conviene notare che altre truppe serbo-montenegrine sono ancora in Bosnia. Esse muovono da Vinsgrad e da Bajina Basta al nord di Focia hanno raggiunte le montagne sulle quali sorgono le prime fortificazioni di Serajevo.

La lotta fra austriaci e russi.

Anche nei Carpazi continua tenace e non bene determinata la lotta fra austriaci e russi, con la verosimile prevalenza di questi. Il 29 settembre i russi annunziavano di avere occupato, dopo violento combattimento, Lisko, nella regione di Sinak (a sud-ovest di Przemysl) ma dal canto loro gli austriaci, il 30, dicevano:

«I russi sono stati respinti fino a Sianki, al di là dei Carpazi sulla strada di Turka. Le loro perdite sono grandissime. Il passo di Usok è nelle nostre mani. Non vi è più un solo russo nel dipartimento dell'Ung.»

Notisi però che altri russi combattevano a Kürsmész, nel dipartimento di Maramaros, dove gli austriaci li avrebbero respinti tra il 30 settembre e il 1.^o ottobre.

I russi al 1.^o ottobre annunziavano di essersi impadroniti di una posizione importante contro Przemysl.

Fino dal 4 poi era impegnata battaglia dagli austriaci, contro la colonna russa penetrata a Rósmecz, ma, per la inferiorità numerica, gli austriaci avevano dovuto ritirarsi a Hosszuszem in attesa di rinforzi.

La grande lotta fra tedeschi e russi.

Diciamo nel numero scorso che l'imperatore Guglielmo si era portato il 26 sul teatro della guerra nella Prussia Orientale, dove erano concentrati 22 corpi d'esercito tedeschi. Alcuni critici fecero delle obiezioni a questa cifra, dicendo che doveva intendersi 12 corpi. Ma la *Tribuna* di Roma ha, da Pietrogrado, che la Germania, fatta la mobilitazione e gettati innanzi i suoi 25 corpi attivi, ha costituiti altri 25 corpi di riserva e ha formato da 10 a 15 corpi della Landwehr. Essa disporrebbe oggi di 60 o 65 corpi d'armata. Quindi si può dire senza esagerazione che la Germania abbia oltre venti corpi d'armata alla sua frontiera orientale. Ma essa facendo tale sforzo, sia in Francia che verso la Russia non dispone più di riserve. La sua grande superio-

rità all'inizio della guerra, può essere il suo punto debole.

Sta in fatto che una grande battaglia sul Niemen cominciò il 25 settembre, col bombardamento della regione di Sopokinie. Nello stesso tempo i tedeschi fecero nella regione di Druskenki (a nord-est di Sopokinie) parecchi tentativi di passare la linea russa sul Niemen. Il 26 cominciò l'aggrimento da parte dei russi delle posizioni dei tedeschi nelle foreste di Augustow, mentre i tedeschi attaccavano le posizioni attorno alla fortezza di Osowiec. I russi il 29 rioccupavano Augustow e le alture soprastanti ai laghi, infliggendo, pare, notevoli perdite ai tedeschi a Druskenki; mentre il 2 ottobre delineasi il ripiegamento dei tedeschi, non riusciti a passare il Niemen, mentre il bombardamento della fortezza di Osowiec, veniva da essi abbandonato.

I tedeschi eseguirono un forte contrattacco, specialmente il 1.^o ottobre, e la lotta continuò accanita il 2. e i tedeschi — dice un telegramma russo — volevano raggiungere Wilna, aggirando Kovno. I russi cominciarono col ripiegare, poi fecero un contrattacco. L'urto fu terribile. I russi con cariche alla baionetta frequentemente rinnovate respinsero i tedeschi, infliggendo loro enormi perdite. Un reggimento cosacco operò un furioso raid a su Petrokow, occupato dai tedeschi. I soldati attraversarono Petrokow come un fulmine sciabolando nelle vie seicento tedeschi e poi scomparvero.

I tedeschi però, il 4 ottobre mattina, riferendosi a fatti del 1.^o e del 2. dicevano nei loro comunicati ufficiali: «Il III corpo d'armata siberiano e parte del XXII corpo d'armata russo che si trovavano sull'ala sinistra degli eserciti russi, avanzati da oltre il Niemen, furono sconfitti dopo un'accanita lotta di due giorni presso Augustow. Sono caduti nelle nostre mani tremila prigionieri, diciotto cannoni, una batteria di artiglieria pesante, numerose mitragliatrici, veicoli e cavalli».

I russi, dal canto loro, esaltano la sconfitta inflitta, con una improvvisa sortita da Osowiec, ai tedeschi che attaccavano questa fortezza, mettendoli in fuga sulla strada di Grajewo e togliendo loro «tutta l'artiglieria».

Così i russi il 5 annunziavano che i governatori russi di Suwalki e Lomza erano sgonfiati da parte tedesca e che le Czar era arrivato sul teatro delle operazioni.

Inefficace tentativo tedesco per mare sulla costa russa di Windau.

Ecco, da fonte russa, i particolari di un'azione navale tedesca tentata sul litorale di Windau (Baltico). Il 24 settembre una squadra formata da 40 navi tedesche grandi e piccole comparve in vista del porto e tentò di sbarcare degli esploratori con un battello. Ma il tentativo fallì in seguito all'in-

tenso fuoco delle guardie di frontiera russe. I tedeschi perdettero un ufficiale e tre marinai uccisi e tre ammagliati. Malconata di questo insuccesso, la squadra tedesca bombardò la costa e uccise una guardia di frontiera e un abitante. Poi scomparve. Il giorno dopo, 25 settembre, due incrociatori ricominciarono il bombardamento e distrussero il faro di Backhofen. Il 26 i tedeschi scomparvero dopo avere per lungo tempo fatto sondaggi in mare e aver interrogato i pescatori.

Il capo del Quartier Generale tedesco.

Il maggior generale von Voigts-Rhetz è stato dal 3 ottobre incaricato di assumere d'ora innanzi le funzioni di capo del Quartier Generale, tenute sin qui dal generale von Stein.

Computo tedesco delle forze russe.

Il *Berliner Militär Wochenblatt* del 4 ottobre scrive: «La distribuzione delle forze russe si chiarisce. Abbiamo prima affrontato nella regione dei laghi Masuri l'esercito del Narew che consisteva del 1.^o, 6.^o, 16.^o e 23.^o corpo. L'esercito del Niemen, attaccato subito dopo, presso Insterburg, comprende il 2.^o, 3.^o, 4.^o, 20.^o, 22.^o corpo e il 5.^o corpo siberiano, la 1.^a e la 5.^a brigata tiratori, la 53.^a, 54.^a, 56.^a, 57.^a, 72.^a, 76.^a divisioni di riserva, la 1.^a e la 2.^a divisioni di cavalleria della Guardia. Poi a Lyck abbiamo affrontata la cosiddetta riserva di Grodno, formata di parti del 3.^o e 6.^o corpo siberiano. Il 12.^o corpo fu respinto dal 7 al 9 settembre a Suwalki. Così dalla parte della Prussia Orientale i russi hanno undici corpi e mezzo di fanteria, e sei divisioni di riserva».

Si suppone che le forze totali russe siano di 32 corpi attivi e di 32 divisioni di riserva. Sembra che queste divisioni siano numerate dal 53 fino all'84. Deducendo le forze inviate verso la Prussia Orientale, restano in Galizia 20 corpi attivi e un grande numero, imprecisabile, di divisioni di riserva».

Nella colonia di Kiao-Chiao.

Dal 26 settembre i giapponesi cominciarono i loro attacchi contro Tsing-Tao bombardandone i forti con varia vicenda, riuscendo però ad impadronirsi delle posizioni dominanti la fortezza, attaccata anche dalla parte di terra. Una nave spaziamine giapponese rimase distrutta e un'altra danneggiata. Vi furono 23 morti. Le navi da guerra tedesche bombardarono fortemente le posizioni giapponesi e uccisero due ufficiali.

La "Phosphatine Fatières", l'alimento

adottato da tutte le madri soprattutto nei fanciulli dello svezzamento e durante il periodo dello sviluppo.

LE-VETTURE ITALIA
SU PNEUMATICI CONTINENTAL.
SONO LE MIGLIORI

LA CITTÀ DI ANVERSA.



L'« Avenue du Kayser » e la Cattedrale.

(Fot. Chasseon Flavien).

CANZONI DI GUERRA TEDESCHE.

«Com'è penoso partire per la Francia!
Addio, mia gioia: noi non ci rivideremo più!
Un mattino di domenica ci giunge la notizia:
Tutti gli uomini mobilitati! Il nemico è alle porte!
Ma perché non domani? Perché proprio oggi?
Non è oggi domenica per tutte le genti?
La primavera tornerà a scacciare l'inverno, e sulle
tonde fioriranno dei graziosi foretti.
Addio, dunque, mia piccola; addio per lungo
tempo!

Noi non ci troveremo che là giù, nell'eternità.
Con questa canzone melanconica, così poco
marziale, nel 1870 partivano i prussiani per
la guerra contro i francesi. Forse ancora così
triste è la guerra di conquista per i soldati
alemani?

Le canzoni di guerra dei prussiani erano
quasi tutte melanconiche, nostalgiche, affatte
eroiche. Il pacifico confonduto tedesco, già
dominato dal militarismo del suo paese, andava
alla guerra contro voglia. Le sue canzoni
non illustrano che tale stato d'animo,
anche quando, e raramente, gli ulani intona-
no i loro canti gonfi d'artificiose smargiasse,
che fanno tanto trapielare il desiderio
del buon fuoco domestico e della chiara birra
paesana.

«Sentinella isolata, io vado e vengo in silenzio:
la pioggia cala a torrenti lungo il mio pastrano.
La stoffa annaffiata sul mio corpo e il nemico
ha paura al solo vederli, tanto abbiamo l'aria di
spauracchi.

Non c'è più tabacco da fumare; la gola è secca:
la cantiniera mi ama, ma non fa credito...
Vorrei che un'oca arrostita cadesse dal cielo al
mio indirizzo e mi giungesse insieme con un barile
di buona birra.

O poeti, che seduti accanto al fuoco sapete can-
tare così bene il rebutto dei cannoni e la fanfara
delle trombe,
e il fuoco dei bivacchi e l'allegria del soldato e
i pensieri poetici che hanno di notte le sentinelle,
io vorrei che uno di voi fosse qui al mio posto,
inteso d'acqua e con i piedi nella mota.

E s'egli conservasse un po' di buon umore come
me, corpo di mille bombe, ora io saprei cantare
meglio di lui!

L'umorismo melanconico di molte canzoni
è così sincero e caratterizza così piacevol-
mente lo stato d'animo del soldato tedesco,
che certo nessun altro documento sarebbe
riuscito a dipingerlo altrettanto bene.

Non è canto di Tirteo la canzone del prus-
siano: è la voce del figliuolo che vuol ve-
dere la mamma e la casa e la fidanzata, e
vuol fuggire finalmente tutto quel sangue,
tutti quei cadaveri, tutti quei lamenti dei sol-
dati feriti.

Lo stato d'animo annoiato della canzone
di partenza, si perpetuò in tutta la cam-
pagna, con le espressioni del cruccio per gli
strapazzi e le privazioni della guerra.

Alcune volte, delle scene di un brutale rea-
lismo fuggano i cari fantasmi della bionda
lontana e impongono la visione del campo
di guerra, penoso.

«Fa freddo qui, e soffia la brezza: la ciniche mi
cammina addosso: là c'è il tanfo della putredine e
della muffa: io sonna qui non si può vivere.

Neanche un sigaro c'è: neanche un fiammifero,
e per giunta c'è una terribile fame. Intorno a me
ognuno sogna di uccidere: in somma qui tutto è
triste.

Ah! Io non sto tranquillamente a casa mia a bere

un bicchiere di chiara birra ben fresca! Questo solo
mi fa morire! — Io non sto là giù con mia madre,
come sarebbe tanto dolce!»

Sorgono, con le canzoni, due tipi fantastici
di soldati, che simboleggiano il fantascio
tedesco: Schultze e Müller.

Sono essi che cantano tutte le disillusioni
del soldato e piangono tutte le miserie della
guerra. I rimpianti, le melanconie, i patimen-
ti, le speranze, sono tutte di Schultze e
di Müller, gli eterici invisibili protagonisti di
tutte le canzoni. Sono essi i soldati non eroici:
sono essi però le voci sincere, profonde, una-
ne, che partono dall'esercito e ancora com-
movono le mamme, se non gli ufficiali te-
deschi.

Bello, dunque, è marciare — come can-
tano i poeti — allo squillo delle trombe di
guerra: ma anche bello è stare al fuoco,
mentre fuori nevicava, e conversare con la
dolce fidanzata. Pertanto i fuochi dei bivac-
chi, che popolano la notte dal lontano oriz-
zonte, riposano dopo le aspre fatiche e le
lunghe marce. Fanno essi sorgere i cari fan-
tismi innanzi alle tenebre sudanti al dolce
sogno: ma:

Quando, dopo le fatiche diurne, i ricordi tra-
versano il nostro animo, quelli che sono lontani da
noi, i nostri cari, strappano un sospiro anche dal
petto del più forte: è il desiderio del ritorno si
forma nel lungo silenzio.

Così negli occhi del soldato, anche il più audace,
luccica una lagrima.

Se io dovessi trovare la morte nella lotta, sui
piani sanguinanti della Francia, addio, e ricorda-
teli di me.

La passione spesso tronca la voce accorta
sulla bocca del soldato, stanco della
guerra anche prima di cominciare. Ma sem-
bra che continuamente le sofferenze ven-
gano a distrarlo dalle melanconie, alleate
dei francesi: e allora l'amore e bonario umorismo
si riaffaccia a risollevare.

I famosi soldatoni di Pomerania sono pas-
sati in un villaggio dove poi giunge la fan-
teria:

«Si domanda del vino e della birra. Una vecchia
sola in casa, si fa assai chiaramente comprendere!...
Essa ci mette le botti vuote. Non c'è più niente!...
Sono passati quei di Pomerania».

Ma lo stomaco è vuoto! Almeno si trovasse da
mangiare!... Non c'è più neanche una briciola di
pane: non c'è più neanche la crosta del formag-
gio... I galletti da gran tempo vennero uccisi! Per-
sino i gatti e i topi furono cucinati in fricassea!
Non c'è più nulla da addentare!

Sono passati quei di Pomerania...
Cerchiamo nella terra, in un campo di patate,
per vedere se si è più fortunati. Scaviamo qui, sca-
viamo là. Niente! Maledizione! Tutto è sparito! Ne
fosse restata una sola! Almeno una!

Ma è facilmente spiegabile...
Sono passati quei di Pomerania...
Neanche la vittoria di Sedan contenta i
soldati. Il barile di birra e l'oca arrostita
ossessionano Schultze e Müller... Il re aveva
vinto, ma essi che cosa avevano vinto?

«Quando noi li facciamo prigionieri la gioia fu
grande, però io non avevo altro desiderio, fuo-
re quello di bere un buon bicchiere di birra.

Oggi ovunque si vuotano delle botti alla nostra
salute. Ma il diavolo mi porti se ci capisco niente!
— Noi prigionieri di sera per gli altri, e gli altri be-
vono alla nostra salute...»

L'assenza più completa dall'ideale della vit-
toria e dallo scopo della guerra, è pauroso.
Il soldato è una fredda macchina da combatta-
mento: docile e pieghevole a qualunque
azione. Pertanto è individualmente neutrale...
Il «sacrificio per la patria» non esiste nean-
che. Si muore solo perché «si fa la guerra»,
perché «una domenica mattina dissero: «Tutti
gli uomini sono mobilitati».

Non c'è che l'ideale della birra, dell'oca e
del fuoco. Non c'è che il terrore per le mi-
tragliatrici francesi. Poco marziale sempre,
ma molto sincero...

Il capovalore di queste canzoni è il seguente
componimento quasi elegico che traduciamo
quasi tutto ultimo esempio, tanto è caratte-
ristico e tanto è tedesco:

«Quando, a casa vostra assisi intorno alla mensa,
voi partite con ogni agio e vi scaldate nei di-
scorsi patriottici: quando voi aggroitate le soprac-
ciglia e tendete l'orecchio alle notizie della guerra,
giungete senza dubbio, nella vostra chieria, ad in-
vidiarci per lo champagne che beviamo e per tutte
le gioie della guerra.

Così ci invitate per le vittorie di Sedan, di Metz,
di Parigi, di Strasburgo e d'Orléans e per tutto ciò
che noi abbiamo fatto e per quello che dovremo
fare. Allora più di una volta voi dite: «Ah! Peca-
to che io non possa partire; io batterei i turchi
di santa ragione, e davanti a me dovrebbero fug-
gire tutti».

Benissimo! Ma se voi foste qui, tale ebberza fug-
gierebbe, al primo giungere delle bombe maledette,
e appena le mitragliatrici dispensassero la morte
con le loro migliaia di palle. Voi allora fareste una
smorfia ridicola e preghereste dal fondo del cuore
che esse si fermassero un poco.

E così pure, se voi dovete mangiare come noi
mangiamo qui, sarebbe carina! Reba da comprare:
niente! Neanche a peso d'oro. Quindi carne in con-
serva: solo carne in conserva. Voi ora non sapete
neanche che cosa sia. Essa è cotta a lessio ed è
buona... è deliziosa... non so dirvi quanto sia squi-
sita... Però spesso, quando la zuppa sta cuocendosi
e lo stomaco grida fame, vi scuote un improvviso
allarme; e allora avanti all'assalto verso le colline
per aspettare i francesi! Poi al ritorno quando que-
sti non saranno arrivati, mentre vi punge ancora
un dolore ad un fianco, voi mangiate una crosta di
pane secco. Addio zuppa!

Il nostro alloggio fu spesso distinto. Avevamo
castelli principeschi, superbi, con dei parchi nei
quali passeggiare vi soggiornavamo spesso ma, ohimè,
questi bei tempi ora son passati. Oggi è una
giacca avere un mucchio di paglia pululante di
compagni del sonno.

Se voi poi dovete essere qui agli avamposti,
qui proprio, allora la vostra invidia passerebbe
presto!

Quando dovreste essere di pattuglia, è sotto la
pioggia dirotta essere di sentinella d'oltà, il co-
mandante giungerebbe con un solido randello, e
voi vi tardate a rispondere al suo motto di allar-
me, voi potrete carezzare la schiena.

Dunque se qualcuno osasse ancora di esser ge-
loso con uno di noi, non deve far altro che venire
a vedere. Ma io penso che è preferibile — ed è
questa la conclusione della mia poesia — che è
mille volte preferibile starsene con la fidanzata
presso il fuoco».

Certamente queste canzoni sono utili molto
a completare la storia ufficiale della guerra
franco-prussiana. Certamente sono preziose,
più di tutti i documenti diplomatici, a rive-
larci la corrente della opinione pubblica te-
desca di quel tempo, e lo stato d'animo del
l'esercito e i suoi pregiudizi, e quegli istinti
che formano l'anima di un paese.

ANTON GIULIO BRAGAGLIA.

QUESTA SETTIMANA ESCONO

Ella non rispose
romanzo di
Matilde SERAO
Quattro Lire.

Marino Moretti
i Pesci fuor
d'acqua

Lire 3,50.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

(Fotografie cortesemente comunicateci da A. Fraccaroli, corrispondente del « Corriere della Sera » al campo austriaco in Galizia).



Trasporto di mitragliatrici russe sui Carpatj.



Un convoglio di prigionieri russi al campo austriaco in Galizia.

LE BATTAGLIE DELLA MARN



Quanti sono i morti in oltre due mesi di guerra? La tragica statistica non potrà compilare fosse che i soldati inaffiano di calce. A ogni combattimento segue questa scena tristissima che

A E DELL' AISNE. - EPILOGO.



La guerra finita. Sappiamo intanto che centinaia di cadaveri vengono sepolti in grandi
D'AMATO ha espresso in questo disegno da alcune fotografie pervenute dalla Francia.

TRUPPE INDIANE E MAROCCHINE IN FRANCIA.



Il Maharajah Sir Pertab Singh,
comandante delle truppe indiane in Francia.



(Pot. Central News).

Il Maharajah di Puttiala,
altro principe indiano con truppe in Francia.



I Marocchini in marcia verso il fronte della battaglia sull'Aisne.

(Pot. Chusseau Flavieze).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
UN DRAMMATICO EPISODIO DELLA RITIRATA DEGLI INGLESI DA MONS.



Una pioggia di bombe sopra un ricovero della Croce Rossa nel Belgio. I feriti più lievi aiutano i feriti più gravi.

(Disegno di F. Matania nello « Sphere »).

LA BATTAGLIA INTORNO AD ANVERSA.



Un soldato belga presso Termonde scorta una vecchia terrorizzata fuori dalla zona del bombardamento.



Una mitragliatrice belga alla difesa di Anversa.

(Fot. Dally Mirror).

L' INAUGURAZIONE DEL PRIMO TRONCO FERROVIARIO BENGASI-DERNA.



Il generale Ameglio e le autorità alla stazione di Benina.



Il treno inaugurale.

In Libia.

Il tenente Brunacci. Nuove ferrovie inaugurate.
La morte di Negib Effendi.

Narrammo gli ultimi avvenimenti guerreschi di Libia, nello scorso numero. Diamo in questo il ritratto del tenente di artiglieria Brunacci caduto, col tenente De Virgili, nella sorpresa della carovana di rifornimento diretta al Fezzan: di questo deplorabile fatto e della vita dei due valorosi ufficiali dicemmo nel numero scorso.

Il 20 settembre — festa nazionale italiana — fu inaugurato il primo tronco Bengasi-Benina della linea ferroviaria Bengasi-Derna, i cui lavori di tracciamento e la cui costruzione furono diretti dall'ing. Vincenzo De Donato, ispettore delle ferrovie dello Stato. Il progetto di prolungamento di questo tronco — alla cui festa inaugurale sono dedicate alcune fotografie pervenute da Bengasi — è stato ideato dall'ingegnere ferroviario Forziati.

Il 4.^o ottobre poi, nel settore tripolino, venne inaugurato con solennità il tronco ferroviario El Maja-Zavia, lungo 17 chilometri e costruito in pochi giorni sotto la direzione dell'ing. De Orchi, capo dell'ufficio delle costruzioni ferroviarie in Libia. Da Zavia la ferrovia proseguirà per Zuara, fino a congiungersi con le ferrovie tunisine, attraversando due volte l'oasi di Zavin, e proseguendo per Surman e Marsa Sabbad, e di qui per Zuara.

L'esercizio della nuova linea ha grande impor-



† Il tenente FRANCESCO BRUNACCI
ucciso nel Fezzan.

tanza politico-commerciale, perchè congiunge Tripoli con uno dei principali centri agricoli della Tri-

politana occidentale. Ciò spiega il grande entusiasmo col quale venne accolto da centinaia di arabi abitanti nell'Oasi Zavia il treno inaugurale imbandierato che era partito da Tripoli alle ore 7, recante il governatore generale Cigliana, col segretario generale Conti Rossini, i generali Del Mastro e Amari ed altre autorità militari: oltre l'ingegnere Nicotra, direttore delle Ferrovie libiche e un gruppo di notabili tra cui Hassuna Pacha, Muktar Bey e Coobar, Caimacan del Garian.

All'arrivo alla stazione di Zavia alle ore 10, lo scizzo lesse ad alta voce parole augurali, terminando col grido di *Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele III*. Al grido fecero eco un coro di centinaia di arabi esultanti. Si svolse quindi una animata, pittoresca fantasia di capi arabi a cavallo.

Concordi e precise informazioni da Bengasi dicono accertata la morte di Negib Effendi, ufficiale turco ostilissimo agli italiani. Egli, sotto gli ordini di Aziz Bey, tenne già il comando nel settore bengasino di Koebia. Passato poi alle dipendenze del Senusso, fu al campo di Defina, donde da qualche mese era tornato sul territorio italiano capeggiando i ribelli durante il *raid* della colonna Cantore. Negib Effendi cadde, ferito alla testa e all'addome, in uno scontro avvenuto il giorno 9 settembre presso Mbreigat (regione di El Abiar), fra le sue genti e tre compagnie del battaglione Billia (15.^o criveto). Quaranta ribelli furono uccisi. Negib fu portato in salvo presso Maus dove morì e dove fu sepolto con solennità il giorno 14.



BANCO MODELLO.

SCUOLA COMMERCIALE
FACCHETTI

TREVIGLIO (PRESSO MILANO)

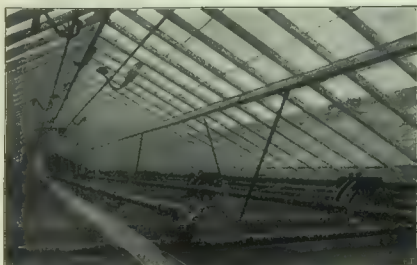
I Giovani che vogliono entrare nella Banca, nel Commercio, nell'Industria, fanno rapidamente una bella carriera se possiedono l'istruzione pratica e completa che in poco tempo fornisce la Scuola Commerciale Facchetti di Treviglio. Essa rilascia Diploma di Ragioneria e Commercio e procura ottimi impieghi in Italia e all'Estero ai propri Licenziati. Alla Scuola è annesso ottimo Convitto.

*Chiedere il programma della Scuola e del Convitto al Direttore
Cav. G. Facchetti a Treviglio (presso Milano).*

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL Dottor Cislalino

Le serre mobili e il tabacco. - Una draga titanica. - Le remotissime manifestazioni d'arte della umanità. - Per l'avvenire dell'energia.



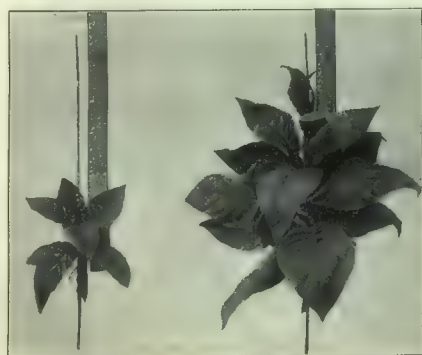
Apparato per trasportar la serra.

Le serre mobili e il tabacco

In Inghilterra ed in Irlanda da tempo si pratica in iscala ridotta la coltivazione del tabacco, se bene le condizioni del clima poco si prestino a ciò. Il pericolo maggiore non è da ricercarsi tanto nelle temperature basse che si hanno talvolta quanto nella variabilità della temperatura, specie nei periodi di sviluppo iniziale della pianta.

In verità il metodo più semplice pareva quello di rinunciare ad una coltivazione che pare meglio adatta a climi più miti: ma gli agricoltori inglesi sono pertinaci e tengono duro anche se la logica geografica e astronomica non è dalla loro.

La prima idea degli agricoltori che volevano opporsi all'andamento delle stagioni deve essere stata quella di coltivare in serre il



Tabacco cresciuto nella serra trasportabile.

tabacco, ad un dipresso come in Inghilterra si coltiva in serra la vite. Ma il metodo non riesce bene perchè la coltivazione in serra frutta inizialmente alla pianta, ma a lungo andare danneggia lo sviluppo e il buon colorito della foglia.

Si è quindi pensato a costruire delle serre mobili, scorrevoli su grandi rotelle, le quali nelle giornate a temperatura bassa si fanno scorrere sopra le pianticelle di tabacco, mentre nei periodi di bel tempo si mantengono in uno spazio non coltivato o coltivato a prato. Il metodo è semplice ed ha dato luogo alla costruzione di serre colossali il movimento delle quali pare però si possa fare in pratica con eccessiva facilità.

Le unite fotografie danno una idea sufficientemente chiara del come questo movimento avvenga. Il solo lato dubbio in questa applicazione è quello economico non potendosi fare a meno in questa pratica di un consumo considerevole di energia, e non potendo dimenticare che il terreno nel quale la serra mobile viene a trovarsi durante i periodi di riposo, è un terreno in parte perduto per lo sfruttamento agricolo.

Ma bisogna credere che l'utile che se ne trae (il beneficio in rapporto al buon sviluppo delle piante di tabacco deve essere considerevole a giudicare dall'unico documento fotografico) sia considerevole, dal momento che si trovano agricoltori di tanta fede da applicare il sistema su vasta scala.



La serra trasportabile.

Una draga titanica.

I lavori del canale di Panama rappresentano uno dei più grandi sforzi della tecnica umana, e si può affermare senza timore di cadere nell'americanismo esagerativo, che tutto lo strumentario impiegato nel colossale lavoro è uno specchio fedele di questo sforzo di gigantismo umano nella lotta contro la natura.

Un piccolo saggio è offerto oggi dalla fotografia che rappresenta una delle due immani draghe (la Gamboa e la Paraiso: poichè si è voluto dare ai due utensili un nome) destinate a smuovere il materiale di escavazione nei lavori del canale.

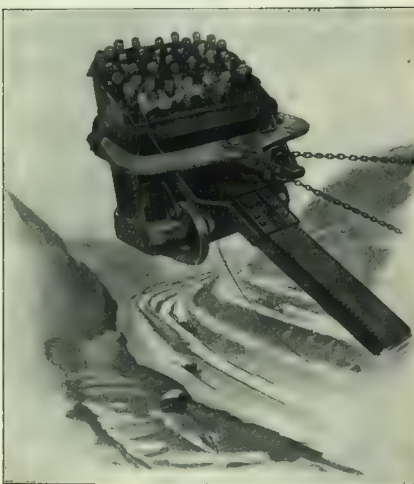
La draga immane può comodamente contenere, seduti, 34 individui: e in ogni lavorazione essa è in grado di spostare 20 tonnellate di materiale. Il braccio di leva che porta questa draga è lungo circa 10 m. e il lavoro compiuto dall'ordigno corrisponde a circa 200 000 m.c. di materiale spostato in un mese.

Non è difficile capire come dalla riflessione di questo mastodontico tecnico derivi negli americani la persuasione di una supremazia di forza, un po' grossolana e brutale in vero, ma non priva di giustificazioni superficiali.

Le remotissime manifestazioni d'arte della umanità.

Quali sono le più antiche manifestazioni d'arte dell'umanità? La risposta è estremamente difficile, a cagione degli ostacoli gravi che si oppongono agli accertamenti delle epoche nelle quali furono eseguiti i graffiti, i disegni, i rilievi che l'uomo moderno va tratto tratto discovrendo.

Più facile pare l'accertamento delle prime rappresentazioni grafiche



La gigantesca draga in funzione nei lavori per il Canale di Panama.

dei lineamenti umani: il che si comprende pensando che i documenti al riguardo sono scarsi indubbiamente a cagione della difficoltà che l'uomo primitivo deve aver trovato nel riprodurre se stesso in confronto coi più facili definitivi grafici dei grossi animali.

In questi tempi Mayet, Pissou (due paleontologi noti agli studiosi) hanno appunto prodotto due disegni eseguiti su un osso di mammoth, i quali disegni rappresentano un uomo ed una donna. Il documento di grande interesse per tutta la storia dell'arte e del pensiero umano, è stato trovato in una zona di aurigiano, e cioè di formazione post-glaciale. La scoperta è stata fatta a Colombière presso Poncin. Nella loro struttura i due disegni ricordano altre celebri documentazioni grafiche dell'arte primitiva (graffi d'Altamira, di Maz d'Azil). I due disegni di Colombière rappresentano un uomo (l'altezza del disegno è di 15 centimetri per 17 di larghezza) disteso sul dorso; sotto all'uomo e discosta verticalmente sta una donna. Il braccio destro dell'uomo è disposto verticalmente e la mano è nettamente distesa colle dita allontanate le une dalle altre.

Il profilo dell'uomo dimostra una testa voluminosa, un fronte arcuato, una faccia prognata, ampia, allungata. Il tronco è disegnato abbondantemente coperto di peli.

La donna presenta un profilo abbastanza lontano dalla stegoptigia così frequente a riscontrarsi in tutte le manifestazioni artistiche primarie che vogliono rappresentare la donna. Anzi il tronco dovrebbe definirsi come nettamente slanciato e volutamente il bacio ricorda un po' da lontano le donne primigine che siamo abituati a conoscere attraverso i monumenti più remoti.

Lo strato nel quale la scoperta è stata fatta lascia pensare che si tratti di uomini vissuti subito dopo il periodo dei mammoth (nello strato ove si rinvenne il disegno, le ossa di questo animale erano abbondanti): e la figurazione va considerata con grande verosimiglianza come il più remoto disegno nel quale si sia tentato di raffigurare l'uomo.

Per l'avvenire dell'energia.

Coloro che si prendono la pena di preoccuparsi dei nepoti remoti, e che studiano con grande serenità le guise diverse colle quali la civiltà presente va compromettendo il patrimonio del futuro, molte volte si sono accorguti per il rapido esaurimento delle riserve carbonifere del pianeta nostro.

In realtà il rapido esaurimento cammina piuttosto adagio e i giacimenti di carbone degli Stati Uniti e volentieri basterebbero da soli a garantire l'energia di tutta la civiltà della civiltà: ma si può concedere che un bel giorno, anche queste riserve si esauriranno. E allora che cosa faranno i nostri nepoti, se non saranno riusciti a imprigionare tutta l'energia elettrica ora nascosta nelle cadute d'acqua o se non avranno trovato nuove vie da sfruttare per mettere l'energia a disposizione dell'uomo?

Davvero pare non ci sia molto da preoccuparsi: e prima d'allora non solamente l'uomo avrà a disposizione qualche miliardo di kilowatt elettrici sufficienti per ogni più lato bisogno, ma avrà trovate sorgenti sino a ieri impensate d'energia.

Oggi è il caso dello sfruttamento del metano, un gas che non manca, ma che nelle scomposizioni delle sostanze organiche, l'esempio viene dalla Transilvania in Ungheria ove da tempo si conoscevano delle sorgenti di metano, e ove di recente alcuni pozzi trivellati hanno permesso di avere a disposizione enormi quantità di questo gas (i pozzi di saggio trivellati nel 913 mettono a disposizione ben 830 milioni di metri cubi annui del gas). Ciò che interessa è che ogni metro cubo di metano corrisponde per l'effetto calorifico della combustione a poco meno di 2 chilogrammi di carbone: cosicché per la Transilvania si tratterebbe di tanto combustibile-metano corrispondente a 45 milioni di quintali di carbone: proprio il 60% del fabbisogno annuo di carbone per l'Ungheria.

Già si studia il miglior processo di razionale sfruttamento, il processo di raccolta e di incanalamento: e non è esagerato prevedere come tra breve una vasta zona ungherese sarà tributaria per la sua forza motrice esclusivamente al metano.

Il Dottor Cislipino.



(Fot. Varioli e Artico).

† L'attrice TERESA LEIGH.

Vittima di un accidente di automobile — l'esplosione contemporanea di due pneumatici con la macchina in corsa in discesa dalla Repubblica di San Marino a Rimini — è rimasta miseramente uccisa, sabato 3 ottobre, Teresa Leigh, notissima artista drammatica, vedova del notissimo brillante Claudio Leigh, morto a Genova nel 1903.

Teresa Leigh-Migliotti apparteneva alla Compagnia di Ernesto Zacconi, che recita ora a Rimini. Nata essa a Carmagnola, in Piemonte, si esercitò fin da bambina nell'arte scenica col filodrammatici delle Malfatti, e negli inizi della sua carriera spesso recitò in piemontese con l'artista Genovese Enrica, circa il '72, ancor giovinetta, nella Compagnia della Sadowski, come prima attrice giovane e amorosa con la signora Campi, passato più tardi alle parti di seconda donna, che mantenne in seguito col Morelli, con la Marini, nella Compagnia Nazionale: tutti Compagnie primarie nelle quali ella faceva valere, oltre alla sua arte non mediocre, una notevole bellezza. Diventata moglie di Leigh, e sciolta dalla « Nazionale » passò, col marito, nella Compagnia che, assieme al Leigh, formò Ernesto Novelli. Il Leigh, non molto tempo dopo, ammalava, ed ella abbandonò l'arte per seguire l'infermo a Genova, dove rimase fino alla morte di lui. Visse due anni nel lutto e nei ricordi, lontana dalle scene, poi l'amore del palcoscenico, dove aveva trascorso tutta la sua vita e ottenuto non pochi né trascurabili successi, la riprese. Pensò così all'altra alla Compagnia drammatica, e finalmente fu scritturata da Ernesto Zacconi per il ruolo di « madre nobile ». Non contava più d'una cinquantina d'anni, ed era sempre molto apprezzata pel suo talento, la sua amabilità, la sua simpatica bontà.

Nella disgraziata automobile che li aveva portati ad una « gita » a San Marino erano con lei Ernesto Zacconi, che ebbe lussata una spalla, la comorte sua Ines Cristina, che riportò lievi contusioni, la madre e figlia Brizzi rimaste illese, e lo chauffeur fortemente contuso.

Luigi Buffoli, apostolo e maestro di cooperazione, promotore e fondatore dell'Unione Cooperativa in Milano, partecipe cosciente a tutte le iniziative sociali, fu ucciso da un colpo di fucile, mentre si trovava in Milano, il 5 ottobre, dopo l'uscita, lunga ma luttuosa, da un'auto. Nato di Chiari, dove, dopo brevi studi, rimasto orfano di padre con sei sorelle e la madre, dovette accingersi a fare il commesso di drogheria, di dove passò a Milano impiegato in un'azienda di cartongegni, apparve fino da giovinetto di mente molto buon senso pratico e di tenace volontà. Così nel 1875, dopo aver fatto il suo tirocinio, fu impiegato nelle Ferrovie dell'Alta Italia, a Torino, e come impiegato ferroviario tornò poi a Milano nel 1879. Il suo operoso spirito di iniziativa e di altruismo lo fecero in quegli anni uno dei promotori ferventi della Cooperativa, ancora fiorente, fra impiegati ferroviari a palazzo Litta, e di altre consimili; ma queste cooperative rifuggendo dal sistema inglese di vendere a prezzi di mercato, egli volse la sua attività altrove ed in seno all'Associazione fra gli Impiegati Civili fece accettare l'idea di fondare l'Unione Cooperativa, che dai locali di Via Silvio Pellico si trasferì in Via Broletto.

Chiedete il GENUINO SALE NATURALE dello SPRUDEL di CARLSBAD se volete evitare falsificazioni e frodi.



† LUIGI BUFFOLI, fondatore dell'Unione Cooperativa in Milano.

lico a quelli di Via Ugo Foscolo, da questi al palazzo Fiori in Santa Margherita lasciato dai Boccioni, da lì al palazzo Turati in Via Meravigli, ha propagato le sue numerose succursali in tutta Milano e fuori; ne ha aperte all'estero, ha fatto sorgere istituzioni veramente uniche come l'Albergo Popolare e il Dormitorio Popolare, fino ad arrivare all'eruzione dell'ente « Milanino » per le abitazioni a buon mercato fra i sorrisi del verde e dei fiori.

Tutto questo non senza lotte allora vive, ma con una pertinacia, una lucidità di visione, una limpidezza di distinzioni ed una semplicità tale di forme nella propaganda, aliena da ogni retorica, da rendere il Buffoli veramente un tipo singolare di apostolo. Di idee liberali temperato, fu consigliere comunale, alieno però da ogni esclusivismo partigiano; e la sua morte immatura concilia attorno alla sua memoria gli omaggi concordi ad un uomo che sempre operò per fare il bene.

« A Bordeaux, improvvisamente e si può dire, sulla breccia, uno degli uomini più notevoli del mondo parlamentare e giornalistico francese, il conte Alberto De Mun, oratore di fama e capo della destra alla Camera, rispettato anche dai più accaniti avversari.

Era nato nel 1841 da nobile famiglia e contava fra i suoi antenati diretti il filosofo enciclopedico Helvétius. Entrò giovane nella carriera militare e nel 1870 combatté col grado di capitano dei corazzieri; fu ufficiale brillantissimo e la sua eloquenza parlamentare di poi conservò sempre un carattere marziale. Durante il periodo di risveglio religioso che tenne dietro ai tragici avvenimenti della guerra e della Comune si dedicò solo opere sociali cattoliche. Il governatore militare di Parigi, di cui era ufficiale d'ordinanza, lo volle allontanare dalla capitale per moderare il suo zelo. Egli preferì rinunciare alle spalline e cacciarsi del tutto nella politica. Entrò alla Camera nel 1876 e, tranne breve interruzione, vi rimase continuamente sedendo all'Estrema Destra. Esordì come rappresentante del partito monarchico; ma nel 1892, in seguito all'invito rivolto ai cattolici francesi da Leone XIII perché aderissero alla Repubblica, dichiarò di rinunciare alle questioni puramente politiche per occuparsi esclusivamente alla difesa degli interessi religiosi, anche sul terreno repubblicano; e divenne così il campione del cattolicesimo in Parlamento. Fu uno degli oratori più applauditi e seducibili per l'eleganza della parola, ma la sua voce era quasi spenta da parecchi anni. I suoi discorsi, riuniti in vari volumi, gli valsero gli onori dell'Accademia di Francia, di cui fu faceva parte da 26 anni. Se una invincibile malattia di cuore lo teneva da parecchio tempo lontano dal Parlamento, non per questo impediva però di collaborare attivamente a riviste e a giornali per svolgere col fervore più sincero la sua tesi preferita — l'organizzazione cattolica delle masse operaie.

Fu tra i più ardenti partigiani della ferma triennale, e dall'inizio della guerra dettava ogni giorno per *l'Echo de Paris* un articolo in cui vibrava il più ardente patriottismo. In seguito al traslado del Governo da Parigi a Bordeaux, il conte De Mun andò nella capitale di guerra a continuare la sua collaborazione assidua all'Echo. L'ultimo suo articolo, per una strana coincidenza, cominciava dicendo che tutti dovevano premere i battenti del loro cuore. Tre suoi figli, uno dei quali è deputato, combattono tutti in prima linea. Egli non ne aveva più notizia da parecchio tempo, e si attribuiva al ritorno improvviso di uno di essi l'emozione, da cui il conte De Mun non poté riaversi.

IL MATRIMONIO DI ZUBI

novella di Virgilio BROCCHI.

(Continuazione a fine, vedi numero precedente).

II.

Ma l'amicizia di Zubi per Ugo Valeri esasperava la signora Cristina; perché la loro intimità aveva esagerato la noncuranza, la scapertaggine innocente ma rovinosa di suo figlio e il suo spirito antiborghese e la brutale simicchia che lo faceva sgarbato con le sue amiche, e soprattutto coi preti e le beghine che frequentavano la casa.

Bologna era piena delle curiose avventure e delle follie di quei due: e ogni giorno la signora Verani ne imparava una nuova per la sua disperazione: e non c'era neanche bisogno che le raccontassero nulla, perché Zubi veniva a casa, troppo spesso, o graffiato, o contuso, o lacerato, e peggio ancora con l'altito puzzolente di acquavite.

Una notte, per godere meglio i fuochi artificiali della *Montagnola*, erano saliti con il fiasco di vino sul tetto dello studio: e vi si erano sdraiati supini, estatici dinanzi ai prodigi luminosi che guizzavano, rotavano e si spandevano, fiori e polline di fuoco, nel cielo. Poi s'erano curvati a quattro zampe, e miagolando come gatti furiosi, s'erano lanciati in corsa pel tetto: s'erano divertiti a rovesciare qualche fiammifero dentro la cappa del camino: n'era scappato un tumulto pauroso con urla di donne e di bambini a cui rispondeva il loro disperato gnaulare: erano corsi i pompieri: ma essi allo scuro erano riusciti a scappare; e tanto avevano corso, che non ritrovavano più il loro abbinato; e per paura di peggio e per sonno che avevano bevuto col vino, finirono col sdraiarsi tranquillamente sulle tegole e si addormentarono. Alla mattina si svegliarono al primo rintocco di campana e al primo raggio di sole, erano tutti pesanti e indolenziti, e aprendo gli occhi, sbighirono di trovarsi là su, incapaci di ricordarsi come mai fossero capitati sui tetti, e di capire in che punto della città si trovassero.

E per ciò si calarono per il primo abbaino che trovarono aperto: dal solaio scivolarono alla scallucina; scesero cauti, spinsero una porta: salì uno strillo di donna ed essi si ritirarono spauriti: ma poi Zubi spinse ancora, dicendo con la voce tremante:

— Siamo galantuomini, Avanti!

Una fanciulla si era tutta avvolta in una coperta e tremava: era alta, pallida, con due occhioni pieni di soavità e di terrore: Zubi si fermò estatico a guardarla e disse a Ugo:

— Pare scappata fuori da un quadro del Francia.

Da quel giorno, non bevve più, mise giudizio e si fece voler bene da Giulietta Zubi.

Era orfana del padre, e lavorava nella sua piccola casa di Borgo San Pietro con la madre — una vecchierella tutta rattappata — a cucire i più delicati corredi di sposa. Pareva ancora una bimba, una bimba che tace e sorride: l'anima serena le traspariva dagli occhioni un po' estatici, e dal limpido viso: era come l'innocenza che acqueta e consola.

Anche Ugo Valeri fu vinto da quella grazia pensosa: anche il suo spirito irrequieto trovava, alla sua presenza, l'equilibrio: passava sotto la sua finestra per vederla semplice e snella tra i vasi rosei di azalea, fiore tra fiori: e la sua arte un po' grottesca che deformava la realtà fino alla caricatura per darle un'anima esasperata, si addolciva, si ingentiliva, e accarezzava figurine di fanciulle curve sul bianco, pensose allo specchio, con i contorni imprecisi e vaghi del sogno. E spesso portava alla sua amica papaveri e margherite, e la liquorizza di cui era ghiotta, e perfino dei sassetti e degli scarabei che gli sembravano belli, come a una sorellina, innocentemente.

Ma la signora Cristina, che non conosceva Giulietta, e che ad ogni modo non avrebbe mai tollerato che suo figlio a ventun anni pensasse a sposarsi, e a sposare un'operaia, così, senza arte né parte, senza un soldo, e senza nessuna probabilità di procurarsene: trodì che Zubi avesse perduto affatto la testa: e ogni giorno erano recriminazioni e rimproveri e scene che non finivano più. E Zubi che aveva ancora una gran paura di quel *domino*, o meglio si infastidiva delle scene e delle sue sfuriate, cercava di star lontano di casa più che poteva e di non rispondere a sua mamma, per non incitarla di più. Ma un giorno perdette la pazienza anche lui e, bestemmiando e urlando, disse delle cose innocentissime, che parvero terribili a sua madre.

— Se campo cent'anni, una donna come quella non la trovo più. E paziente come una santa anche con un diavolo come me; non brotolo non parla, non va in chiesa, non bazzica coi preti, mi compatisce, e mi insegna a stare al mondo. E la donna che fa per me: vuoi che sia tanto imbecille da lasciarmela scappare?

Ma come la mantieni? Pensa che non hai un soldo! se tu pensi...

— Se ci avessi pensato, neanche il mio babbo ti sposava!

La signora Cristina la prese per un'inghiria: si mise a piangere e a strillare, con la fronte tra le mani: in quel momento entrò Pietro Verani, sentì sua moglie che singhiozzava: Non ti mancava che questa: di ingiuriare tua mamma!; e il sangue gli si rimiscolò, cominciò a urlare anche lui; e Zubi che si era accostato a sua madre, per spiegarci, e per consolarla, si trovò assordato tra i suoi genitori che lo investivano: vide levarsi minacciosa la gran mano del babbo, fece civetta e si scianò, e il colpo cadde sul collo della signora Cristina che s'abbatté di schianto a terra, come fulminata.

— Oh Dio! che ho ammazzato mia moglie!

— Urlo! Piero spaurito.

L'alzò come una piuma, l'adagiò nel letto; e continuava a lamentarsi spaurito:

— L'è morta! Corra a chiamare il dottore: corri alla Croce Verde!

Zubi si lanciò giù per le scale a precipizio: ma quando tornò cinque minuti dopo col medico, sua madre era già rinvenuta; e il babbo, annoiato delle sue querimonie, dopo aver un po' dondolato la testa sbuffando, gi-

rava intorno alla porta pian piano, finché trovò il destro di scappare.

Due giorni dopo fu peggio: per darsi coraggio, Zubi si era fatto accompagnare da Ugo Valeri, per domandare a sua madre il permesso di presentarle la fidanzata.

Scoppiò una tale scena, che Ugo, per una raffica di terrore che in lui prendeva sempre un color d'umorismo, si mise a vociare anch'esso; e vocando spinse Zubi nella sua stanza, e poi prese in braccio la signora Cristina, la portò di là, gridando:

— Aspetti, aspetti a svenire: aspetti che sia sul letto!

Poi chiuse a chiave la camera e si gettò fuori: irruppe come una bomba nello studio del Verani, strillando:

— A casa, a casa! corra a casa!

E poiché non gli usciva altro di bocca, Piero con lo sgomento che fosse accaduta una tragedia, in vestaglia, senza cappello, corse a casa, trovò la moglie esasperata; si infuriò anche lui contro il ragazzino che mancava di rispetto a sua madre, e si mise a minacciare:

— L'ammazzo. Canaglia, birichino! Dov'è che l'ammazzo!

Strappò fuori il cassetto della tavola, brandì un coltellaccio, e continuando a urlare: «birichino, figlio d'un cane, figlio di prete, mancar di rispetto a sua mamma!», si lanciò pel corridoio, diè una spallata all'uscio, entrò nella stanza di sua moglie che sbalzò paurosamente all'angolo opposto; e travolgendo gli occhi, si mise a crivellare di colpi furiosi il letto, e ad ogni coltellata, ripeteva:

— Impara, canaglia; impara, birichino!

Figlio di prete, impara!

La signora Cristina che lo seguiva, entrò nella stanza col batticuore, vide quel rovinio, il letto tempestato di colpi, strillò:

— Oh Dio, la mia coperta nuova!

Respinse suo marito, alzò la coperta, l'apri contro luce, che pareva un vaglio, e si mise a piangere.

— Guarda cosa hai fatto della mia coperta di bavella! m'hai bucato lenzuola, materassi: tutto m'hai rovinato: dove lo trovo i soldi, io, dove li trovo?

Piero ne fu così mortificato che senza parlare, mogio mogio, prese le scale. E, quella sera non tornò a casa.

Perché Cristina fosse tanto adirata con suo figlio, lui bene bene non lo sapeva: aveva capito che «il ragazzo» faceva all'amore e credeva distraitamente che ne fossero esasperati gli scrupoli religiosi di sua moglie, niente altro; e passata la furia non ci pensò più. Anzi, il giorno dopo, nel pomeriggio, quando si vide arrivare nello studio Zubi, tutto timoroso, egli aveva già dimenticata la scena della sera innanzi; e solo gli era restato nel cuore come il rammarico di essere stato ingiusto e violento con suo figlio. E quel rammarico lo disponeva alla dolcezza.

Parlò a Zubi, disse Zubi!

Il papà rispose con un grugnito: «Zubi prosegui!»

— Domani avrei bisogno che venissi in municipio!

In municipio, perché?

— Perché, siccome sono minorenni, ho bisogno... della tua firma!

— Per che fare?

— Perché mi sposo.

— Ih, che domani ho gli esami all'Accademia! come faccio? — E si scoteva l'aria davanti al viso, come per cacciare il fastidio e l'imbarazzo.

— Un quarto d'ora solo... alle dieci! — insisté Zubi.

— Ma quanti anni hai? — chiese il maestro con ingenuo stupore.

— Ventuno!

— Ventun anni! — ripeté pensoso Piero Verani: sospirò, e non chiese altro.

*

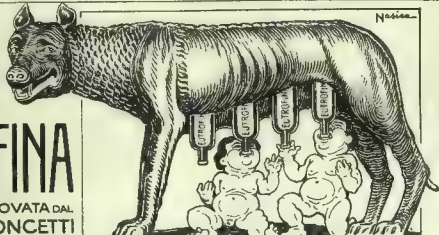
Il mattino seguente, alle nove e mezzo, Zubi era già sulla porta del municipio: con quella sua faccia impenetrabile e tutta smorice, che non si sapeva mai se fosse malinconica o allegra, guardava il *Nettuno* di Gian Bologna, che rispecchiava dalle vaste spalle

Proprietà letteraria. — Copyright by Fratelli Treves, October 11th, 1904.

MAMME !!
RINVIGORITE
I VOSTRI BIMBI
CON LA GUSTOSA

EUTROPA
FORMULA APPROVATA DAL
PROF. LUIGI CONCETTI
DI ROMA

INSCRITTA NELLA
FARMACOPOLICA
DEL REGNO ITALIANO



ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - BOLOGNA
(PREZZO L. 2.50 IL FLACONE - PER POSTA CENT. 90 IN PIÙ)

di bronzo il sole, tra gli zampilli della fontana; guardava e aspettava.

Primo giunse Ugo Valeri, tutto ripulito, con una bella cravatta rossa, ma scuro in volto; e brontolava.

— Che hai? — gli disse il Verani.

Quegli si scosse come per cacciare un pensiero molesto, e continuò a brontolare:

Ho portato a Chappuis i cartelli; quindici franchi al pezzo mi ha dato, oh! e mi ha anche detto che ho il futo che puzza di grappa! Con quindici franchi, vuole anche che odori di viola...

Ma quel viso di temporale si rasserenò subito, appena vide affacciarsi dal tram Giulietta con sua madre: accorse sorridente a porgere la mano, e parve che ogni malumore dileguasse.

Nello stesso momento giungeva dal Canton dei Fiori Piero Verani, e nel veder quella creatura primaverile, che appena nascondeva il suo turbamento con un sorriso, si sentì allargare il cuore; le prese tutte due le mani, e con una dolcezza che Zubi non avrebbe sospettata in lui, le chiese:

— Come ti chiami, bambina?...

E quando la voce di cristallo rispose piano: Giulietta! — il maestro sorrise e le diede la mano, come a una fanciullina, per entrare in palazzo.

Ma compiuta la cerimonia, ritornati in piazza, parve che l'impazienza lo riprendesse.

— Ho fretta, ragazzi, — brontolò, — devo correre all'Accademia! — Si frugò nelle tasche, impacciato, come per cercar qualche cosa, e siccome non trovò niente, scappò via.

Restarono lì fermi gli sposi, mamma Zobeide, Ugo Valeri e un altro testimone che era un piccolo impiegato del municipio.

— Bene! — disse Zubi. — E adesso andiamo a bere!

— Cosa? — fece il Valeri: — sei diventato un signore?

— No; ho sei e trenta; ma un bicchierino da Ponzio ve lo posso pagare.

L'impiegato si schermì; ma Ugo osservò che un bicchierino di grappa non si rifiuta mai; e precedé gli sposi nella buvette di Ponzio, silenzioso.

Schizzava delle figurine sulla tavola di mar-

mo, e per la prima volta in vita sua, la saggezza cominciò a frugargli nel cuore, con una gran malinconia, tanto che si mise a sospirare.

— Sei franchi e trenta! Come si fa a spolarsi con sei franchi e trenta?

— Mi par d'essere un signore, — rispose Zubi. — Adesso che so cosa è il matrimonio, mi tornerai a sposare anche con trenta centesimi soli...

E ci fai anche il viaggio di nozze? — chiese Ugo, ammiccando con una vena d'ironia.

— Prendiamo il tram, e andiamo a Casa-Iecchio! Ci sono dei miei parenti, e ci inviteranno a pranzo di sicuro. La casa l'abbiamo; il letto c'è... cosa vuoi di più?

— E domani?

— Domani Protti e Menini, quelli del Bar, mi devono pagare una mostra: poi spero di fare un lavoro per Sanguineti... Non bisogna aver paura della vita!

— Bella forza! — fece il Valeri con un lampo nell'occhio. — Bella forza non aver paura della vita con una donna come Giulietta!

E si sentì affogare nello sconforto, in un presentimento accorato di sventura: non parlò più, accompagnò silenzioso i suoi amici fino al tram, guardò con occhi lagrimosi Giulietta che si sporgeva a salutarlo dal terrazzino; e si allontanò a capo basso: pensava che Zubi era veramente saggio e fortunato; mentre lui era come un relitto sbattuto dall'onda, solo, nel buio, senza domani, in una vita stupida, miserabile, che bisognava sputar via come una cicca fetida...

E così si urtò in Alfredo Protti, che già prometteva di diventare l'artista che è oggi: gli strizzò in faccia gli occhietti gialli, e gli disse:

— Tu sai cosa è la malinconia? Non hai neanche visto il verme solitario? Che pittore sei, dunque! E un verme anche la malinconia: bianco, con la testa grossa; e ti entra nello stomaco, e comincia, con quella testa: tic-tac! avanti e indietro, come un pendolo. L'acqua non le fa niente, le medicine peggio: il vino lo intontisce; ma la grappa l'accoppa! Vieni a bere un bicchierino!

Poiché neppure il cognac lo guariva del

suo male, nel pomeriggio pensò all'estremo rimedio: al lavoro. C'era in via Zamboni un oste che gli dava da mangiare, perché gli dipingesse le pareti della bettola: vi accorse: gettò la giacca, si rimboccò le maniche della camicia, si ficcò in testa un berretto di carta, e affrontò il muro a ditte e a manate.

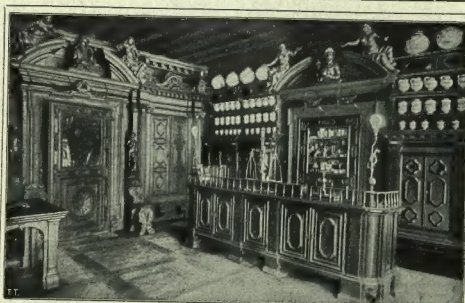
Verso le quattro, entrò là dentro Piero Verani: si vedeva che qualche cosa lo angustia; ma appena volse in giro lo sguardo, si strofinò gli occhi, li riapri, e cominciò a mormorare:

— Per Dio! per Dio! per Dio!

Una specie di vertigine lo trascinava: a bianco e a nero, con schizzi di mattone, d'oca, e di turchino; una scena turbinosa s'aggrava su le pareti: le figure, le case sembravano travolte dalla follia: un cane affer-

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

Luxardo
Maraschino
di Fara



NOVELLE NAPOLITANE

DI SALVATORE DI GIACOMO

L. 3,60. Con prefazione di **BENEDETTO CROCE**

LA VERGINE ARDENTE

Romanzo di **Rosalía GWIS ADAMI**. Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

L'ANTICA E STORICA
FARMACIA PONCI A
SANTA FOSCA IN VE-
NEZIA CHE DA TRE
SECOLI PREPARA LA
RINOMATA SUA SPE-
CIALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA FOSCA O
DEL PIOVANO OTTI-
ME PER REGOLARIZ-
ZARE LE FUNZIONI
DEL CORPO.
MA BADATE CHE OGNI
PILLOLA ORIGINALE
DEVE PORTARE SCRIT-
TO P. L. S. FOSCA
ED ESIGERE SEMPRE
LA FIRMA FERDINAN-
DO PONCI.

I vecchi =
e i giovani

Luigi Pirandello

Due volumi in 16 di
complessive 600 pagine:

Cinque Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli
edit. Fratelli Treves, in Milano.

LIQUEUR
BÉNÉDICTINE

Il Mediterraneo

E IL SUO EQUILIBRIO

VICO DI MANTEGAZZA

Con prefaz. dell'ammiraglio Giovanni BETTÒLO

In-8, con 55 illustrazioni fuori testo: Cinque Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
il brodo per un piatto di minestra
(4 dadi) centesimi 5

ISTITUTO LANDRIANI-ORCESI-GRASSI

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI
Scuole Elementari - Tecniche - Corsi Commerciali.
Si accettano allievi di ogni epoca della vita.

LUGANO
(SVIZZERA)

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

ratosi coi denti la coda turbinava a tondo: un uomo abbracciato ad un fante s'abbandonava alla follia del capogiro: le ruote scappavano dalle carrozze; i cavalli annaspavano con le zampe all'aria...

— Ma cos'è questa roba?

— È la città ubriaca!... — rispose il Valeri. — Dammi la mano, e conducimi fuori, — pregò il maestro, — perché ho paura di cascare.

E quando fu all'aria libera, sotto i portici di via Zamboni, Piero domandò:

— Di' mo' su: è diventato un signore mio figlio, che s'è sposato?

— Ha ancora in sacoccia cinque franchi, perché ci ha pagato da bere!

— E quella povera ragazza? Le farà patire la fame? Cosa succederà adesso? Dove la porta a dormire? Mia moglie non la vuole...

— Ha preso due stanze, lì vicino a casa sua.

— E i mobili ce li ha?

— Sì, un letto; e sei o sette giornali distesi in terra per guardaroba!

Allora Piero cominciò a bestemmiare e a inveire contro suo figlio:

— Carogna! Una bambina così! portarla a patire! È io che non ho neanche un soldo...

Poi prese per un braccio il Valeri, e gridò: — Andiamo a vedere.

La portinaia aveva la chiave; li lasciò salire in casa di Zubi: due stanzine... col letto e tre seggiole.

— Mia moglie stasera non c'è! — disse d'improvviso Piero Verani. — È andata a sfogarsi da sua sorella: dammi una mano!

E loro due, per dieci o dodici volte, innanzi e indietro, portarono a braccia quanto mobili e quanta biancheria poterono, dalla casa paterna alle stanzucce vuote.

— Quando torna mia moglie, o fa un colpo, o mi ammazza! — disse il Verani. — Ma come si fa, quella bambina a lasciarla partire?!

E nell'ultimo viaggio, aprì anche il cassetto, e rimase esitante dinanzi al portafoglio della signora Cristina. Poi si decise; ne trasse tre biglietti da dieci lire, se li ficcò nella tasca dei calzoni e si fece aiutare da Ugo a trasportare quanto poteva di pentole e di stoviglie.

La gente per la strada si fermava e rideva: essi non se ne accorgevano nemmeno; ma presso la casa di Zubi s'imbarbottarono il professor Rubiani, il grande architetto, che vendendo il suo collega carico come un fascino, restò lì a bocca aperta per lo stupore: un carrozzone lo investiva, per scansarla, nella confusione inciampò in un carrettino, perdé l'equilibrio, cascò: e il Verani che non poteva soccorrerlo, si accontentò di osservare al Valeri:

— Guarda quanto poco è bastato per buttare in terra il gran maestro della stabilità.

E salì.

Era già sera tarda, quando drizzandosi in mezzo a quello scompiglio da rigattiere, che egli aveva fatto nelle stanzucce di suo figlio, il maestro, inquieto, ma soddisfatto, mostrò ad Ugo le trenta lire, che aveva prese nel portafoglio di sua moglie, e gli chiese:

— Dici che per un mese basteranno?

— Se hanno giudizio, — rispose il Valeri, — bastano di sicuro.

Allora Piero, perché suo figlio vedesse subito quella ricchezza, e il vento non la disperdesse, mise l'uno su l'altro i tre biglietti sopra la tavola, e ve li inchiodò con la lama del temperino.

Richiusero ed uscirono sul pianerottolo.

— Vieni tu? — disse il Verani.

— No: io lì aspetto: voglio vedere Giulietta; e poi ci sono tanti denari in casa; se vengono i ladri... non si sa mai!

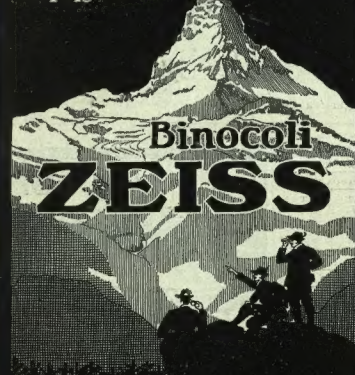
Il buon gigante lo guardò, si commosse, per tenerezza, gli prese la testa fra le mani, cominciò a frullare.

— No, no...! Oh, mi raccomando! — strillò Ugo svincolandosi: e stirando il collo a destra e a sinistra, brontolò: — Insomma ce l'ha proprio col mio teschio, questo accidente!

VIRGILIO BROCCHI.

LE PARFUM IDÉAL ROUGIANT parifum, Paris.

Per viaggio, sport, caccia
ingrandimenti
1-16



Binocoli
ZEISS

Massima luminosità - Gran campo visivo

Si acquistano ai prezzi originali presso negozi d'ottica

JENA
AMBURGO
BERLINO
LONDRA

CARL ZEISS
MILANO

PARIGI
PIETROBURGO
TOKIO
VIENNA

Piazza del Duomo 21.
Prospetto 2 al. gratis

GLI AMICI
APPASSIONATI

Novissimo romanzo di
H. G. WELLS

Due volumi in-16, di complessive 500 pagine:
Ottavo Lire.

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

TOSSE

ASININA
Guarita col
Siroppo
NEGRI

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

CANTI
POPOLARI
SERBI e
CROATI

tradotti e annotati

da Pietro
Kasandric

Sono canti d'amore, sono
leggende, voci di nostalgia,
inni di guerra, che il signor
Pietro Kasandric ha voluto
nella nostra lingua, conser-
vando il metro e le cadenze
degli originali.

Elegante edizione al-
dina con incisione e
musica: Quattro Lire.

Dirigete vaglia ai Fratelli
Treves, editori, in Milano.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

— Ricchezza e Marce di fabbrica depositata —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il
loro primitivo colore nero, assottigiano, non
danno, impediscono la caduta, promuovono la cre-
scita, e dà loro la forza e bellezza della
gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che
possono essere sulla testa, ed è da tutti
prezioso per le sue virtù. È fornito da
multissimi certificati e può vantarsi di una
sua efficacia appassante. — Botte di L. 3, più
cent. 60 per posta. — 4 bottiglie L. 11,
più cent. 60 per posta.

Diffidare dalle falsificazioni, esigete la presente
marca depositata.

CONFEZIONE CHIMICO SOVRANO. (n. 2). Ridona
ai capelli e ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno
o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevolissimo.
È innocuo alla salute. Dura circa 4 mesi. Costa L. 3, più cent. 60
per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (n. 3). per tingere
luminosamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. —
L. 4, più cent. 60 per posta.

Dirigete al preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TOSCANO: G. Hermann;
Uffizi: C. G. Costa; e presso i rivenditori di articoli di toe-
leria di tutte le città d'Italia.

LA BANCA MODERNA

e la Diplomazia del denaro

di GINO PRINZIVALLI

LIRE 3,50.

Il successo ottenuto da questa recentissima opera del dott. Gino Prin-
zivalli si deve sopra tutto all'indelebile prevalentemente pratica oltre che teorica
del contenuto, poiché gli studi del Prinivalli, pur avendo una base rigorosa-
mente scientifica, vengono svolti in modo facile ad essere compresi anche da
quella parte di pubblico che non è abituata alla ricerca delle cause determinanti
gli odierni problemi economici, ed a saperne trovare una conveniente soluzione.

E la Banca moderna — dice Gino Prinivalli — nella sua azione pro-
duttiva e disciplinatrice di ricchezza, ha compiuto altrove, e può, deve com-
piere anche fra noi un'opera di reale educazione commerciale. Vediamola
dunque un po' darvino, nella nuova sua indole, nel suo funzionamento at-
tuale e desiderabile e negli effetti che essa è chiamata a produrre.

Così l'autore s'innestica sull'importanza della Banca moderna di fronte
alle esigenze sociali, sulla sua organizzazione speciale da lato industriale, sulla
sua influenza rispetto allo svolgimento dei nostri scambi ed alla nostra politica
economica e finanziaria. Quella parte poi che riguarda la diplomazia del de-
naro è trattata con larghezza e genialità di vedute.

Aggiungere lodi al libro è superfluo poiché già, seguendo gli articoli pubblicati da Gino Prinivalli
sui maggiori quotidiani finanziari d'Italia, conosce
il modo con cui egli sa esporre i più difficili argo-
menti, non può dubitare dell'importanza del volume
edito ora dalla Casa Treves. (Dal Popolo Romano).

Dello stesso autore è in corso di stampa un
opuscolo di grande attualità:

GLI STATI BELLIGERANTI
NELLA LORO VITA ECONOMICA
— FINANZIARIA E MILITARE

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

Mario MORASSO L'IMPERIALISMO nel Secolo XX

Idee generali. La teoria. La storia. Lo Stato e l'Imperialismo. Per la formazione di una coscienza imperialista. La collaborazione delle forze nazionali. L'imperialismo e l'atteggiamento della società e dell'individuo. V. Conclusioni.

Un volume di 430 pagine: **Cinque Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Giovine Italia e la Giovine Europa di GIUSEPPE MAZZINI a Luigi Amedeo Melegari di DORA MELEGARI

Un volume in-16 di 350 pagine **CINQUE Lire.**

Studi contemporanei sui paesi in guerra

GERMANIA:
Principe di BULOW. Germania Imperiale. L. 10—
Dietrich. I Tedeschi. 350—
Pagani. Vivendo in Germania. 4—
A. Borgese. La Nuova Germania. 5—

AUSTRIA:
Gayda. La crisi di un impero (pagine dell'Austria contemporanea).

RUSSIA:
Pettinelli. La Russia e i Russi nel Secolo XX. 4—
Principe Trubetskoi. I Russi su la Russia. 7—
Litke. Lettere dalla Russia. 2—

FRANCIA:
Pezzi. La Francia e i Francesi del Secolo XX. 5—
società francese osservata da un tedesco (O. Schmitt). 5—

SERBIA E MONTENEGRO:
Popoli balcanici nell'anno della guerra, Gualtiero Castellini, illustrato. 350—
Montenegro, di Triarte, illustrato. 250—
Serbia durante la guerra del 1876, di Lazzaro. 2—
Esercito di Scutari nel 1913, di Gino Perri, illustrato. 350—

BELGIO:
Lemonnier. Il Belgio, 2 vol. illustrati. 30—
Lemonnier. Amburgo, illustrato. 250—

INGHILTERRA:
Prati. Gli Inglesi nella vita moderna. 350—
Bevione. L'Inghilterra d'oggi. 5—

GIAPPONE:
Giappone e Russia, del generale conte Dalmeida (1885). In-4 grande illustrato. 45—
Giappone moderno, di G. De Riese (1899). Illustrato. 3—
Giappone nella sua evoluzione, di A. Felici, capitano di vascello. (1903-04). In-4, di gran lusso, illustrato. 10—

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

SHAKESPEARE Nuova traduzione del suo teatro per DIEGO ANGELI

Esito: Enrico IV (Parte Seconda). - Lire 3.

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI (n. 3 di volume):
Persepolis. - Giulio Cesare. - Macbeth. - Amleto. Come vi pare.
L'etica domata. - Antonio e Cleopatra. - Otello o il Moro di Venezia.
La notte dell'Epifania. - Quel che volete. - Le allegre spose di Windsor.
Sogno di una notte di mezza estate. - Enrico IV (Parte I).

IN PREPARAZIONE:
La vita di Enrico V. - La vita e la morte di Riccardo II. - Il racconto d'Inverno.
Giovanni. - Timone d'Atene. - Cimbelino. - Coriolano. - Dente per dente.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

LA LUCE LONTANA

LIRICHE di
Giovanni COSTANZI
Con lettera autografa di Gabriele d'ANNUNZIO

In-8, in carta di lusso: **Tre Lire.**
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

L'OCULTO DRAMMA

Poesie di Alda RIZZI. Ediz. bijou. **Lire 3.**
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

ROMANZI DI BALZAC

Questa serie che è uno dei più grandi monumenti della Letteratura francese si arricchisce di un nuovo volume che è

Il figlio maledetto

Gambara
Massimilla Doni.

Un vol. in-16: Una Lire.

Memorie di due giovani sposi. 1—

Piccole miserie della vita coniugale. 1—

Papa Giotto. 1—

Esperanza Grande. 1—

Cesare Dierotti (con uno studio su Balzac e la Commedia umana in Italia). 1—

I celibi (in due volumi):

1. Pierina. - Il curato di Tours. 1—

2. Cane e Cagnolo. 1—

Ipotesi (per due da svolgersi):

1. La cugina Betta. 1—

2. Il cugino Pons. 1—

Illusioni per due (in due vol.):

1. I due poeti. - Un grande uomo di provincia a Parigi. 1—

2. Un grand'uomo di provincia a Parigi - Evidenza e David. 1—

Splendori e miserie della cortigiana. 1—

Giovanna la pallida. 1—

L'ultima incarnazione di Vautrin. - Un principe del Balzac. - Agente d'affari. - Gaspari. 1—

Il deputato d'Arcis. 1—

L'israelita. 1—

Orcola Mirvet. 1—

TEATRO:
Mercedès l'uffertista. 120—

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

682° migliaio

Cuore

Libro per i ragazzi
di Edmondo De Amicis

Un volume di 359 pagine in-16

Due Lire.

Legati in tela e in carta: **TRE LIRE.**

Nuova Edizione Illustrata Popolare. Un volume in-8 di 300 pagine, con 110 incisioni. **L. 5—**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Guerra e la Pace di Leone TOLSTOI.

11.ª edizione. 4 volumi in-16. L. 4—

ICOSACCHI di Leone TOLSTOI.

6.ª edizione. Un volume in-16. L. 4—

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUMERO SPECIALE

Un gran formato in carta di lusso, riccamente illustrato da artisti italiani colorati e in nero, contiene espressamente per questo numero, interamente dedicato alle

Mode d'Autunno

e alle ultime novità per campagna, vianti e smate nei ritrovi eleganti, nel tipo di quelli che si pubblicano a Parigi, come il *Quartier*, *Les Modes*, con l'aggiunta delle novità in colori e abbigliamenti per casa, con le mode e le mode o articoli che tralascio di tutto questo insieme il mondo femminile, e fra le cose più importanti contiene:

Fascia e corsetti con splendori figurati della ultima creazione della moda.

Un grande panorama a colori di abbigliamenti da passeggio, da villa e da giro in campagna.

Un panorama in nero delle più recenti da villa, da passeggio e da giro.

Due tavole di stampe, notissime, buone, e tutte per porta fasciati, nudo e altro per marcia in biancheria.

Un modello tagliato d'ultima novità d'abbigliamento per Signora.

Copertina in TRICROMIA con ELEGANTE FIGURINO.

Da questo fascicolo sommario potrete farvi un'idea della grande importanza di questo numero speciale, che può stare a pari coi migliori giornali stranieri di questo genere. Il prezzo della moda oltre che nella famiglia sarà ogni alquanto ricordato però ogni pensatore dalle sue idee e da una magnifica di moda.

DUE LIRE.
(compreso nell'abbonamento annuale del giornale di Mode MARGHERITA - edizione di lusso - che costa L. 30 l'anno).

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

GLI ANGELI CUSTODI

Due Lire. romanzo di Marcello PREVOST
Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Sono uscite 96 dispense della
NUOVA EDIZIONE IN FORMATO LIBRERIA della

SACRA BIBBIA

ANTICO E NUOVO TESTAMENTO

TRADOTTA DA MONSIGNOR ANTONIO MARTINI CON NOTE sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano

Illustrata da **230 quadri**

GUSTAVO DORÉ

e il testo ornato da ENRICO GIACOMELLI.

La Sacra Bibbia illustrata da Doré, dopo i grandi successi dell'edizione principe, può avere una più estesa diffusione e grande popolarità quando la nostra Casa ebbe la felice idea di mutarne il formato (troppo sontuoso per essere accessibile a tutti) facendone una bella edizione in-8, che si presta facilmente e comodamente alla lettura e può trovar posto in qualunque libreria.

Grazie ai perfezionamenti tecnici grafici di cui dispone, lo Stabilimento Treves è riuscito a ottenere una nitida e perfetta riduzione di tutti i grandi quadri del Doré, in modo che, pur essendo in proporzioni minori, possono egualmente dirsi originali.

Il gran libro può così trovarsi in ogni casa, abbellito da incisioni meravigliose, ognuna delle quali è degna di essere chiamata un quadro, mentre tutte insieme formano una galleria biblica di valore inestimabile, uno dei più preziosi capolavori d'arte dei nostri tempi. Monsignor Arcivescovo di Tours, dando la sua piena approvazione alla prima edizione di questa Bibbia illustrata da Doré, che si fatta in Francia, lodò altamente il celebre pittore e di aver saputo accoppiare allo splendore del suo grande ingegno il sentimento perfetto delle convenienze religiose. Quest'opera vale alla casa Maue il primo gran premio all'Esposizione Universale di Parigi; e fu riprodotta a Londra, a Stoccarda, all'Aia, a Pest, e dalla casa Treves in Italia. Da diversi anni la Bibbia in formato libretto non aveva più a disposizione, e siamo certi che questa nuova edizione sarà accolta dal pubblico con il stesso favore delle precedenti.

Esce a dispense di 8 pagine in-8, riccamente illustrate da incisioni e fregi

Centesimi 10 la dispensa.

L'opera completa in due volumi di complessive 1794 pagine in-8 da colonne illustrate da 280 incisioni: **Lire 25.** - Legati in tela con cop. tondi dorati: **Lire 35.**

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

I Rothschild, di Ignazio Balla.

Tre Lire. Vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE alla NUOVA EDIZIONE IN-4 GRANDE riccamente illustrata

LA SPAGNA

DEL BARONE CARLO DAVILLIER

Illustrata da oltre 300 disegni di

Gustavo Doré

Le edizioni di quest'opera, più volte rinnovate, si sono arricchite, e poiché le ricerche continuano, ora pubblichiamo questa nuova edizione, certa di fare cosa gradita al pubblico.

La Spagna, con tutto il suo fascino e le sue bellezze, è resa in quest'opera con evidenza inconfondibile. Veduta in queste pagine, attraverso lo spirito geniale di quei viaggiatori che sanno descrivere e riprodurre come nessun altro, è quasi aver l'impressione immediata e fresca del vero.

I disegni del Doré sono una meraviglia. Un capo così pittoresco, splendido per natura non mezzo che per arte, ricco di gloriose memorie, caratteristico nei tipi e nei costumi, offre il miglior campo a questo mago della matita per sfoggiare tutte le sue malle. E certi schizzi improvvisati durante le lunghe peregrinazioni, magari in diligenza o sulla rustica tavola di un'osteria, quanto sono gustosi nella loro apparente sprezzatura. Son tipi di vecchi di donna, di mendicanti, di fanciulli, delineati a pochi tratti incisivi; ma veduti una volta non si dimenticano più.

Esce a fascicoli di 24 pagine in-8 grande riccamente illustrati.

Centesimi 40 il fascicolo.

Associazione all'opera completa: **Venti Lire.**

Sono usciti VENTICINQUE fascicoli.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.



Pangermanismo.



Panславismo.



Egemonia inglese.



« Revanche » francese.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corpo del giornale).

26. Amsterdam. Per arrestare il contrabbando di guerra è dichiarato lo stato d'assedio nelle provincie orientali.

Petrograd. Arriva l'esploratore francese Carlo Bonard dalla sua esplorazione nella Nuova Zelanda.

Nova York. Incendiarsi a bordo del Crete mille balle di cotone.

Mosca. Annunziati che l'armata, sconfitta a Santa Barbara, ha aperta trattative di pace con i villi.

« dom. 27. Roma. Il Re firma decreto stabilendo nuova regola per la moratoria fino al 31 dicembre.

Londra. In un discorso a Dublino Anghelucci esaltò che l'Irlanda non abbia

del nuovo consiglio generale di Lomax. Vienna. Seguiti in alcuni ospedali vari casi di colera.

Costantinopoli. Il governo turco ordina la chiusura dei Dardanelli per fare una dimostrazione contro le scorrerie della flotta franco-inglese allo sbocco dei medesimi.

28. Roma. Maza Tedeschi è nominato nuovo sostituto segretario di stato al posto di monse. Canali, che passa alla Congregazione del Cerimoniale.

Ancora. Al largo una mina galleggiante fa saltare in aria la paranza Alberto P. di Fani otto morti, un ferito grave, un solo naufragato. A Passio è raccolta una mina galleggiante, proveniente come l'altra, pare, da Pola, dove ha infuriato violenta mareggiata.

Bordi. È sospeso per otto giorni l'Homme Libre di Clemenceau, che rimanda pubblicando subito l'Homme Libre, che è quasi ogni giorno sequestrato.

30. Roma. I deputati liberali di destra irrompono nel voto ordinato dal giorno di fiducia nel governo.

Rimini. Al largo la barca da pesca Michele Merloni è affondata da una mina galleggiante: dieci uomini annegati.

Venezia. L'ambasciatore italiano rimproverato al governo austriaco nota di protesta contro le mine libere nell'Adriatico.

Bucarest. La grande adunata, i socialisti rumeni proclamano l'assoluta neutralità della Rumania.

1. ottobre. Roma. Dava in vigore in tutto il regno la nuova tariffa per le tasse di successione.

« Ri-Per per le vittime delle mine libere nell'Adriatico elargisce lire 20.000.

Venezia. Per la questione delle mine libere il governo austriaco dà assicurazioni formali di seri provvedimenti.

Atene. Vassilich dichiara alla Camera che la Grecia desidera che il conflitto europeo non si estenda ai Balcani.

Costantinopoli. Sono chiusi con ogni tutti gli uffici postali stranieri. Gli ambasciatori presentano alla Porta proteste per l'abolizione delle capitalizzazioni.

2. Dornum. Arriva Enea paschi con settanta soldati.

Costantinopoli. Con mine e catene è chiuso il Bosforo all'imbocco del Mar Nero.

3. Svezia. Annunziati che dai castelli di

Finlandia Giochi di Muggiano è scomparso il sommergibile (43) costruito per conto della Russia, comandato, senza armi, da un impiegato della ditta, il sottobusto di vascello Anglo Boloni, milanese, con quindici fra ingegneri ed operai.

Durazzo. Arrivano il ministro d'Italia, bruno Alinari ed il capitano Castaldi ed il segretario Merli.

Valona. Dopo combattimento con gli albanesi gli spiriti agombrano da Berat.

Pola. A sera forte terremoto, sentito

a Pola, a Trieste, a Firenze, Calcutta, l'epicentro nell'Asia Minore.

Bucarest. Una dichiarazione ufficiosamente che l'attuale politica rumena sarà mutata.

Petrograd. Lo Zar parte per il teatro della guerra.

dom. 4. Bordi. È pubblicata la nota di Peppino Garibaldi a colonnello nell'esercito francese per tutta la durata del

guerra.

Anton Giulio BARRILI

Capitan Dodero. 18.^a edizione L. 1-

Santa Cecilia. 14.^a edizione . . . 1-

Il libro nero. 4.^a edizione . . . 1-

I Rossi e i Neri. Nuova edizione rivolu- 2-

tuta, 2 volumi, 7.^a edizione . . . 2-

Le confessioni di Fra Gualberto. 15.^a edizione. 1-

Val d'Olivi. 22.^a edizione. 1-

Semiramide. 11.^a edizione. 1-

La notte del Commendatore. 2.^a edizione. 1-

Castel Gavone. 11.^a edizione . . . 1-

Come un sogno. 33.^a edizione . . . 1-

Cuor di ferro e cuor d'oro. 24.^a edizione, 2 volumi. 2-

Tizio Caio Sempronio. Nuova edizione economica 1-

L'Olmo e l'Edera. 29.^a edizione 1-

Diana degli Embriaci. 2.^a ediz. 3-

La conquista d'Alessandro. 2.^a edizione 4-

Il tesoro di Golconda. 16.^a ed. 1-

Il merlo bianco. 2.^a edizione. . . 1-

« Ediz. ill. da A. Bonamore. 5.^a ediz. 5-

La donna di picche. 8.^a ediz. 1-

L'11.^o comandamento. 14.^a ed. 1-

Il ritratto del diavolo. 5.^a ediz. 1-

Il Biancospino. 13.^a edizione. . . 1-

L'anello di Salomone. 4.^a ed. 1-

O tutto o nulla. Nuova ediz. pop. 1-

Fior di mugugno. Nuova edizione popolare 1-

Il Conte Rosso. Nuova ediz. pop. 1-

Dalla rupe. Nuova ediz. popolare. 1-

Amori alla macchia. 3.^a ediz. 350

Monsù Tomè. 5.^a edizione . . . 1-

Il lettore della principessa. 3.^a edizione 4-

« Edizione illustrata da Pennasilico. 5-

La Montanara. 12.^a ediz. 2 vol. 2-

« Edizione illustrata da Gino De Bini. 5-

« Nuova edizione popolare in-8, illustrata da 46 disegni di Gino De Bini . . . 2-

Casa Polidori. 4.^a edizione . . . 1-

Uomini e bestie. Racconti d'estate. 4.^a edizione. L. 1-

Arrigo il Savio. 4.^a edizione . . . 1-

La spada di fuoco. 6.^a edizione . . . 1-

Un giudizio di Dio. 4.^a ediz. 1-

Il Dantino. 6.^a edizione 1-

La signora Autari. 4.^a edizione . . . 1-

La Sirena. 6.^a edizione 1-

Scudi e corone. 2.^a edizione. 4-

Amori antichi. 2.^a edizione 4-

Rosa di Gerico. 4.^a edizione. . . . 1-

La bella Graziana. 4.^a ediz. 1-

« Ediz. illustrata da O. Tofani. . . 2-

Le due Beatrice. 7.^a edizione. . . . 1-

Terra Vergine. 7.^a edizione 1-

I figli del cielo. 7.^a edizione 1-

La Castellana. 5.^a edizione 1-

Fior d'oro. 6.^a edizione 1-

Il prato maledetto. 3.^a edizione. . . 1-

Galatea. 6.^a edizione 1-

Il diamante nero. 5.^a edizione . . . 1-

Raggio di Dio. 6.^a edizione 1-

Il ponte del paradiso. 2.^a ediz. 350

Tra Cielo e Terra. 2.^a edizione 350

Re di Cuori. 350

La figlia del re, rom. postumo . . . 350

I suoi tre capolavori: Capitan Dodero; Santa Cecilia; e Il libro nero, preceduti dalla biografia e dal ritratto dell'autore. 1-

Zio Cesare, commedia 120

Canzoni al vento. in-16, con copertina a colori 5-

Con Garibaldi alle porte di Roma (Mentana), ricordi e note pubblicate per il giubileo di Roma capitale. Edizione formata bijou 4-

Sorrisi di gioventù, note e ricordi. Nuova edizione economica 1-

Voci del passato. Discorsi e conferenze (1881-1907). Opera postuma 5-

Vittor Hugo, discorsi 250



dato ancora il suo contingente per la guerra.

Praga. L'imperatore Guglielmo arriva nella Prussia orientale.

28. Roma. È annunciata ufficialmente la nomina a bibliotecario effettivo della Vaticana di monsignor Achille Ratti, bibliotecario dell'ambasciata a Milano, dove succede il monsignor Grammatico.

« Il Papa riceve i capi delle Associazioni Cattoliche.

Genova. Varsoi dai cantieri di Riva Trigono il grande transatlantico Dante Alighieri.

Bordi. Arriva l'ex ambasciatore del Marocco Abdul Aziz.

Lomax. Callaux è rieletto presidente

Germania imperiale

del principe Bernhard von BÜLOW

Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'autore

Questa pubblicazione è nel presente momento storico di una lettura più che indispensabile a chiunque voglia comprendere la posizione della Germania nella odierna crisi europea, e a tutti coloro che, per la loro attività, si occupano di politica internazionale, e in particolare di quello Stato, i cui progressi in ogni fase di attività, le tendenze imperialiste manifestate più volte nei 25 anni di regno di Guglielmo II, l'attuale conflitto che ha dimostrato quanto fosse instabile quell'equilibrio europeo con tutti sforzi creati dalla diplomazia, vedono la lettura della Germania imperiale assai istruttiva.

Un volume in-8 col ritratto in eliotipia del Principe di Bülow: **Dieci Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

LA LEGGENDA DELLA SPADA

Romanzo di Cesarina LUPATI

Romanzo romanzenso, in cui l'elemento fantastico si fonde felicemente con l'elemento passionale e patriottico, sullo sfondo storico del Risorgimento italiano.

Un volume in-16 di 804 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Della
Fabbricazione
e Conservazione
del **VINO**

Istruzioni popolari del dottor

Luigi MARESCOTTI

Un volume in-16:

UNA LIRA

Vaglia agli edit. Treves, Milano

L'Occhio del fanciullo di Luciano ZÜCCOLI. Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.